

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877



***promuovere
persone
e comunità***

ANNO 107 N. 1 • 1^a Quindicina 1 gennaio 1983 • Sped. in abb. post. gr. 2^a (70)



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista della Famiglia Salesiana
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Gaetano Nanetti - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Fotografia: Fulgenzio Ceccon

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO



1 GENNAIO 1983
ANNO 107 - NUMERO 1

IN COPERTINA:

«Don Bosco», carboncino del pittore-scultore exallievo Tommaso Pizio.

Editoriale, 3

Un anno nuovo da preparare, 3-4

GIAPPONE / Indimenticabile don Leone M. Liviabella, 5

INDIA / Missionari a confronto, 5

Uno storico salesiano, 5
L'appartenenza delle "Sisters of Mary Immaculate" alla Famiglia Salesiana, 5

INGHILTERRA / Un'esperienza di catechesi familiare, 5

PROGETTO AFRICA / Angola, 5

ITALIA / Il gruppo Polska insiste, 6

Un cuore di rose, 7

Convegno Giovani Cooperatori, 6

Nozze di diamante per i coniugi Nuti, 5

Morto don Scuderi, 9

THAILANDIA / Processione ecumenica, 7

PALESTINA / Bibliisti Salesiani nella Terra di Gesù, 7

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA / Il «chi è» dei Catechisti, 8

BRASILE / Viamão, 8

CILE / Stampati i discorsi del Cardinale, 8

Il focolare M. Michele, 8

COLOMBIA / Cattedrale dedicata all'Ausiliatrice, 8

FRANCIA / Tempo di marce, 8

MALTA / Resiste la vecchia banda, 9

COREA DEL SUD / Sottogruppo di Volontarie, 9

Lettera-Strenna del Rettor Maggiore, 10-13

Un dono da moltiplicare, 14-17

Una testimonianza, 18-19

Un trentino chiamato Pankeri, 20-24

Le rondini che fanno Primavera, 26-28

Il Kenya, paese di giovani senza rimpianti, 29-32

RUBRICHE: Scriveteci, 2 - Filo diretto con..., 6 - Don Bosco si diverte, 17 - Libri e Riviste, 25 - I nostri morti, 35 - I nostri santi, 35 - Solidarietà, 35

SCRIVETEVI

Egregio Direttore,

è, questo, il classico caso della busta per Lei e la lettera per chi di dovere! Mi spiego; trattasi della triste storia di una Casa Salesiana soppressa: quella, per intenderci, di San Severo in provincia di Foggia. Fu, quella, una scelta (ammesso che possa definirsi tale) invero poco, molto poco, sensata e che, alla lunga si confermò, purtroppo, catastrofica. A nulla valsero, allora, le petizioni ed il giustificato e responsabile grido di allarme che all'unisono espressero gli exallievi, i cooperatori e tutti gli estimatori dell'Opera. Eravamo, Egregio Direttore, nel pieno della contestazione e quella scervellotica ed affrettata decisione interse il colpo mortale alla gioventù, ahimè, smarrita!

I (poco) responsabili del tempo furono irrimovibili ed il «capolavoro» si compì! A distanza di oltre due lustri l'entusiasmo di molti di noi, ex allievi, non si è spento; riproponiamo, con forza, la riapertura del nostro glorioso Istituto di Viale S. Giovanni Bosco (unica testimonianza rimastaci), convinti, come siamo, che «certe» decisioni possono essere modificate. Operare, quindi, quell'inversione di marcia, oggi più di ieri necessaria, e restituire il mal toto alla Salesiana collettività sanseverese.

Con stima

Michele Cristalli

Via Carlo D'Ambrosio, 6, S. Severo (FG)

Caro signor Cristalli,

non spetta a me dare una risposta alla sua affettuosa lagnanza entrando in merito ad una decisione tipicamente locale che si ripete immancabilmente ogni qual volta si prendono decisioni del genere.

Ma crede veramente che se i Salesiani avessero potuto non sarebbero rimasti a San Severo come altrove?

La verità purtroppo è una: alla crescita della domanda educativa non corrisponde una proporzionata offerta di vocazioni.

Soltanto con l'impegno di tutti, laici e religiosi, è possibile una crescita vocazionale salesiana in grado di assicurare una maggiore presenza nel territorio, a San Severo compreso, s'intende.

Chi sono le cooperatrici? (Lettrice di Genova)

Vorrei sapere cosa significa quel «cooperatore salesiano» e come si fa a diventarlo. (Mocciaro Ignazio, via Giardina, 20 - 90024 Gangi) (PA).

Gentile lettrice, gentile lettore

Rispondo con le stesse parole di San Giovanni Bosco: «Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales» (MB, 261, vol. XIII).

Questa definizione si è sempre più arricchita con il contributo dei successori del Santo e del Concilio Vaticano II per cui il cooperatore salesiano appare oggi come un cristiano particolarmente impegnato nella Chiesa e nella società soprattutto a servizio della missione giovanile secondo lo spirito e il metodo di San Giovanni Bosco ed in collegamento con la Congregazione Salesiana.

Per ulteriori informazioni potete rivolgervi alle più vicine case salesiane.

Ogni anno, tra la fine e l'inizio, torna il tempo dei doni, «istituzioni» universali come dimostrano veri e propri riti e pratiche di popoli primitivi dove si esalta la liberalità.

Il dono comporta una parte di chic, foss'altro soltanto il foglio di carta che lo avvolge. Non è necessario che il valore intrinseco di un dono sia ingente e neppure che il dono sia disinteressato. Siamo sinceri: se facciamo un dono c'è forse anche il segreto desiderio, chissà un giorno, di vederselo ricambiare.

Con questo numero l'ultracentenario e caro Bollettino si tinge di colori. Considerati i costi attuali e in lire della carta stampata è un grosso impegno. Guardando a ciò che rappresenta in patrimonio storico-culturale è perfino poco.

Eppure questa rivista che appartiene al mondo dell'Amore e della Speranza continuerà a giungervi senza quota di abbonamento.

Non ha prezzo, come le cose scritte nel taccuino del nostro cuore. Come gli autentici doni e la lettera di un amico lontano e vicino. E proprio una lettera — quella annuale del Rettor Maggiore — che apre questo nuovo anno, perpetuando una antica e cara tradizione: dare una Strenna, quasi un dono di luce per i figli. Valorizziamo l'uno e l'altro dono.

Giuseppe Costa

un anno nuovo da pregare



Era verso la fine della notte. La barca era agitata. Gli apostoli vedono camminare sulle acque qualcuno come un fantasma. E si mettono a gridare dalla paura. Ma Gesù si accosta a loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».

Pregare è l'incontro sconvolgente del proprio niente, della propria paura, del proprio peccato, della propria morte con il Tutto: «Coraggio, sono io».

È questo Dio che viene incontro all'uomo, che riempie di salvezza tutta la vita dell'uomo, che fa una unità totale di resurrezione con l'uomo. Questo Dio dell'attesa che diventa il Dio verso il quale camminiamo, che cammina con noi.

Pregare è meravigliarsi

Pregare è meravigliarsi per questo Dio.

Non un Dio già raccontato, già definito, già banalizzato, ma un Dio che non finisce mai di meravigliarmi.

Un Dio che mi ha amato sin dall'eterno, che è venuto a trovarmi con le braccia rotte dalla misericordia, che non ha paura di contaminarsi, di essere sciupato, di essere sprecato. Un Dio che rimane in balia dell'uomo, che lascia camminare i piedi degli uomini sul suo cuore, che mi ama in pura perdita, che crede in me.

È un Dio che cade in agonia, che soffre il mistero, l'assurdità, l'enigma del dolore, la beffa.

Un Dio buttato nel solco dei figli, presente nell'uomo, amante dell'uomo, alla ricerca dell'uomo.

Sì, è da qui che bisogna partire: «Anche se tua madre si dimenticasse di te, io non ti abbandonerò mai». È da questo Amore che bisogna trarre le conseguenze, non dalle nostre difficoltà, dalle nostre matasse filosofiche. Da questo Dio, dall'anello d'oro, dal vestito a festa, dal banchetto, dalle sue imboscate di pietà, dall'agguato del suo perdono.

Da questo Dio che è venuto a

cercare sulla terra ogni uomo inutile per dirgli: «Non piangere». Da questo Dio che, ad ogni angolo della strada (quante volte nel Vangelo!) ripete: «Non temete... non temete». Da questo Dio che si è lasciato scoppiare il cuore per gli uomini: «Ho compassione di questa folla».

È un Dio che, dopo averci creato (il meraviglioso non è che esista Dio, ma che esistiamo noi!), non ci lascia orfani, non ci fa finire i giorni in una pattumiera senza resurrezione, ma ci assicura, con la gola strozzata dalle lacrime: «Vado, però ritorno a voi, e il vostro cuore avrà gioia».

Questo è il Dio con il quale mi incontro.

Un Dio «commosso da misericordia». Un Dio bocconi per terra, che pulisce i piedi degli uomini.

Pregare è rischiare

Eppure, questo Dio che mi ama, questo Dio amico, questo Dio che mi piglia sul serio, è un Dio che mi fa entrare in crisi, che mi interroga, che mi provoca, che mi sfida, che mi mette in corpo una sofferenza mortale.

È un Dio che mi dà la pace, e mi fa perdere la pace.

È un Dio che mi riempie di gioia, e mi fa stare male.

È un Dio che mi fa fermare, e mi rimanda ai fratelli.

Un Dio che mi chiede di far nuove tutte le cose, ma partendo, anzitutto, da me stesso, rimuovendo tutte le situazioni sbagliate, ingiuste, che sono dentro il mio cuore.

Un Dio scompiglio, disturbo, incidente, rimorso, inquietudine.

Un Dio guastafeste. Pacificazione e tormento. Pienezza e dolore.

Pregare è incontrarmi con

questo Dio che mi dà la mano. La sua mano calda. Ed intanto è stringere la mano fredda, gelida, piena di rancore dei fratelli.

È la stessa mano di Dio, dal momento che Dio si è fatto uomo, si è identificato con l'uomo.

Dio nascosto a Betlemme.

Dio nascosto nell'Eucaristia.

Dio nascosto nelle apparenze del fratello.

«Avevo fame, e mi avete dato da mangiare... qualunque cosa farete ad uno dei più piccoli fratelli...». In questa identificazione, il fratello diventa preghiera. E quella preghiera straordinaria che è la Messa diventa la mia pacificazione, la mia comunione con il fratello: «Confesso a Dio Padre onnipotente e ai miei fratelli... Se mentre ti trovi all'altare ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te... Scambiatevi il segno della pace...».

Diventa il mio rendiconto, la mia salvezza o la mia dannazione: «In paradiso ti conducano gli angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri, e con Lazzaro povero in terra possa tu godere l'eterna gioia».

È la nostra ultima Messa su questa terra. L'ultima di ogni Messa che è sempre provocazione di amore, di ogni Messa la cui Eucaristia è sempre la misura del «quanto», del «come» mi debbo spezzare per i miei fratelli.

Dio stesso si gioca, nell'amore degli uomini, la sua presenza, la sua credibilità, la sua reputazione: «Nessuno di noi ha mai visto Dio, però se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi».

Pregare è salvarsi

Allora. Pregare non è giungere le mani, ma congiungere le

nostre mani a quelle di Dio e dei fratelli.

È ascoltare, amare, condividere Dio e l'uomo.

È capire che io e mio fratello siamo consustanziali, uguali, e che, quindi, i suoi peccati, i suoi dolori, le sue gioie non mi sono indifferenti. Io mi salvo salvando Dio che è in lui.

È farsi libertà, carità per tutti. Così come ammonisce san Giacomo.

È camminare con il cuore e con il passo del fratello, secondo la profezia di Isaia: «Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, i senza tetto, vestire chi è nudo... ecco il digiuno, la preghiera che voglio».

È appartenere a Dio, alla storia della sua salvezza, ed è appartenere ai fratelli, alla storia della loro salvezza.

È lasciarsi afferrare dall'amore di Dio, lasciarsi interrogare, lasciarsi convertire da questo Amore.

È avere competenza di Dio, ed avere competenza dei fratelli.

È incarnare l'oggi, il presente, il provvisorio (chi soffre non può aspettare l'epoca delle riforme), ed è pensare, immaginare, lottare, gestire un progetto globale di liberazione per il futuro.

È essere presenti dove l'uomo soffre, dove l'uomo è solo, dove è oggetto, dove è escluso, dove si decide la sua storia. Perché è qui che si decide la storia di Dio.

È poter pregare con Cristo stesso: «O Padre, quelli che tu mi hai dato, ecco io li ho custoditi nel tuo nome... In essi, o Signore, sono stato glorificato».

È l'augurio che ci scambiamo, sulla soglia di questo nuovo anno, quanti, con Don Bosco, crediamo e preghiamo questo Dio.

Nino Barraco

DON BOSCO È NOTIZIA

GIAPPONE

Indimenticabile don Leone M. Liviabella

È scomparso il veterano delle missioni salesiane in Giappone don Leone M. Liviabella. La notizia ha raggiunto la direzione generale salesiana in Roma subito dopo la morte, avvenuta alle 8,53 (ora locale di Tokyo) del 28 novembre.

Da 56 anni era in Giappone, salvo sporadiche «visite» (pastorali e missionarie anch'esse) in patria. Aveva fatto parte della prima spedizione nipponica guidata dal Servo di Dio mons. V. Cimatti, approdata l'8 febbraio 1926.

I difficili inizi dovettero essere affrontati con il massimo di abnegazione (un «segno» che poi don Leone conservò indelebile) ma anche con coraggiosa creatività.

Sono rimasti celebri i concerti strumentali e vocali che il «trio» Cimatti-Liviabella-Margherita fece risuonare in molti teatri, auditori, sale, alberghi, piazze etc. di tutto l'estremo Oriente: e quello fu mezzo di comunicazione sociale, anzi di «comunione» missionaria. Erano tempi in cui — tra benestanti di un paese non cristiano — bisognava spesso privarsi del cibo e di ogni più elementare «agio» per poter mantenere qualche orfano o giovane povero... Ma la storia ha dato ragione ai pionieri. Più a lungo dell'intimo amico Cimatti, don Liviabella ha potuto godere degli sviluppi del seme seminato.

Era nato presso Macerata nel 1896 da una famiglia «musicale»: il fratello Lino si rese mondialmente celebre. Leone stesso fu musicista e tra le sue ultime «glorie» v'è quella di avere dotato d'uno stupendo organo la sua bella chiesa di Tokyo. Là, intento al suono, come in cortile, amabilissimo tra i suoi ragazzetti e giovani, ne vediamo ancora la indelebile figura.

Ma la musica fu sempre per lui un mezzo missionario come già per Cimatti; e non la metteva in primo piano né se ne gloriava: per il regno di Dio usò ogni altro mezzo «opportuno e importuno» riservando per sé la sola povertà e semplicità.

Salesiano dal 1913, fu sempre coerente alla sua scelta: con Don Bosco e con i poveri, nel Giappone opulento...



INDIA

Giovani danzatrici bengalesi della Scuola diretta dalle Suore di Maria Bambina attive collaboratrici di don Luigi Gobetti a Ranaghat nel West Bengal dell'India.

Missionari a confronto

Come previsto, dal 1° al 5 ottobre 1982 — sessant'anni dopo l'arrivo dei primi salesiani nel Nord Est dell'India — numerosi membri della Famiglia Salesiana Indiana si sono ritrovati al Vendrame Missiological Institute di Shillong per un seminario sulle «Missioni salesiane in India».

All'incontro hanno partecipato fra gli altri, l'arcivescovo di Shillong-Gauhati monsignor H. D'Rosario, il

vescovo di Tezpur monsignor Kerketta, di Krishnagar, monsignor Mathew Baroi, di Dibrugarh, monsignor Manamparampil; era presente anche monsignor Oreste Marengo assieme agli ispettori salesiani di Gauhati, Bangalore e Dimapur con molti altri.

L'incontro si è sviluppato attorno ad alcune relazioni e comunicazioni che hanno affrontato il tema scelto rispettivamente sotto l'aspetto storico, metodologico e teologico con particolare riferimento alla situazione socio-culturale dell'India d'oggi. Il convegno si è concluso con l'inaugurazione della biblioteca dello Studentato Teologico «Sacro Cuore» di Shillong dedicata al padre salvatoriano Otto Hopfenmeller, primo missionario a Shillong (1890).

Uno storico salesiano

L'attuale direttore salesiano dell'Istituto Teologico di Bangalore ha pubblicato il secondo volume di «Storia del cristianesimo in India». Il volume fa parte di un progetto editoriale di sei volumi voluto dall'Associazione Indiana di Storia della Chiesa, una associazione ecumenica costituita nel 1935. Don Thekkedathu in ben 550 pagine affronta il periodo che va dal 1542 al 1700.

L'Autore si è laureato all'Università Gregoriana di Roma nel 1972 con questa tesi: «The Trobled Days of Francis Garcia, S.J., Archbishop of Cranganore (1641-1659)».

L'appartenenza delle «Sisters of Mary Immaculate» alla Famiglia Salesiana

Dopo che il Capitolo Generale delle Suore di Maria Immacolata, nel 1981 — aveva riaffermato quanto voluto dal loro fondatore il vescovo salesiano monsignor Morrow — e cioè lo spirito di Don Bosco con dentro incorporata la «Piccola Via» di santa Teresa, l'impegno per l'evangelizzazione e la catechesi, il Sistema Preventivo come stile di vita e di apostolato, e dopo aver avuto le loro Costituzioni definitivamente approvate dalla Santa Sede, le Suore indiane di Maria Immacolata hanno chiesto ai Superiori Salesiani di far parte della Famiglia Salesiana.

In data 8 settembre 1982, il Rettor Maggiore ha scritto

alla Superiora Generale Sister Mary Chalissey dichiarando la loro appartenenza «de facto» alla Famiglia Salesiana e invitandoli per intanto ad eseguire quanto indicato dal documento sui Criteri di appartenenza alla Famiglia Salesiana preparato recentemente dal Consiglio Superiore.

TOGETHER WE COMMUNICATE



INGHILTERRA

Un'esperienza di catechesi familiare

Con il titolo «Together we communicate» un gruppo di editori inglesi ha pubblicato l'esperienza di catechesi familiare del salesiano don Wim Saris. Si tratta di un vero e proprio progetto di formazione ecclesiale per adulti che don Saris — oltre ad essere un catecheta è redattore dell'edizione olandese del Bollettino Salesiano — ha già sperimentato in Olanda e soprattutto ad Amsterdam.

PROGETTO AFRICA

Angola

Il Brasile, si sa, da vari secoli mantiene rapporti con l'Angola e specie nel Centro-Sud sono molti i Brasiliani che hanno radici da quelle parti. Ecco perché quando i Vescovi dell'Angola hanno chiesto i Salesiani il Brasile si è trovato in prima linea. Così sei brasiliani accompagnati da un uruguayano sono andati in Africa.

Prima della partenza il gruppo si è «allenato» in una parrocchia brasiliana dalle condizioni molto simili all'Angola. Dal 1981 in Angola ci sono due comunità. Più all'interno a Dondo si è aperta una parrocchia con don Azevedo Jurandei e don

filo diretto con

Cardinale RAUL SILVA HENRIQUEZ
Arcivescovo di Santiago

Eminenza, vent'anni fa veniva nominato cardinale. Vent'anni fa, il Concilio. La Chiesa in questi anni è andata avanti o indietro?

Io posso parlare della mia Chiesa, della Chiesa del Cile. Per noi il Concilio è stata una grandissima, enorme carica vitale. Abbiamo progredito enormemente. Dal punto di vista liturgico, ad esempio: la gente capisce, ascolta e partecipa in assemblee ecclesiali affollatissime. Un diplomatico europeo ha detto al Nunzio che non gli piacevano le messe di Santiago perché la presenza di molta gente disturbava la sua preghiera...

Abbiamo accentuato la scelta dei poveri e dei giovani come hanno voluto il Concilio e la Conferenza Latinoamericana di Puebla. I risultati sono evidenti: la Chiesa è amata dal popolo, è la sua vita, altro che oppio! Le parrocchie sono piene di giovani. Abbiamo in Diocesi 34 scuole con circa centomila allievi ma il maggior numero di vocazioni viene dai movimenti giovanili delle parrocchie. Si tratta di ragazzi in massima parte ventenni. Il Concilio per noi ha rappresentato una svolta molto profonda e positiva.

Tra la Conferenza di Medellin e quella di Puebla che rapporti ci sono?

A Puebla si sono definite meglio le esigenze del Concilio; inoltre il contributo dei Vescovi Latinoameri-



cani è stato molto più ampio che non a Medellin. Puebla ha «anatomizzato» l'America Latina diagnosticando con molta serietà e coerenza e trovando nell'opzione poveri-giovani la strada maestra per l'evangelizzazione del Continente.

Un tema caro al Concilio e ai suoi protagonisti è stata la povertà della Chiesa. Che ne pensa?

Ci sono due diverse accezioni della «chiesa povera». Per alcuni essa rappresenta una chiesa che va oltre gli stessi poveri, che ha un'organizzazione d'accordo con loro e con gli strati più poveri della società. Una sorta di democrazia. Questa chiesa non ha nulla a che vedere con la Chiesa povera del Concilio. Questa è la Chiesa di Gesù Cristo che ama la povertà e la vive come virtù; che ama e serve i poveri lavorando per la loro liberazione. Per fare questo non abbiamo bisogno di cambiare proprio quello che ci ha dato il Signore stesso: la sua Chiesa.

Come giudica i fatti dei «dispersi»?

È un crimine contro i diritti umani, contro i diritti delle persone che la Chiesa, tuttavia, non ha il potere di impedire. In Cile siamo riusciti a fermarli. In altri paesi si è parlato un po' meno nel passato. Il Papa ci ha dato proprio quest'ordine del giorno: difendere i diritti umani.



ITALIA

Il Gruppo Polska Inelste

Ecco i simpatici ragazzi di Chiari che non contenti di inviare pacchi di viveri in Polonia hanno promosso — unendosi ovviamente agli altri — tutta un'azione di sensibilizzazione a favore dei loro amici. Hanno così scritto al Ministro delle Poste italiano on. Remo Gaspari pregandolo di prorogare le agevolazioni per la spedizione di viveri in quel Paese. Il Ministro ha loro risposto.



THAILANDIA

Processione ecumenica

Dal 18 al 25 gennaio di ogni anno si celebra l'Ottavario di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Il Concilio Vaticano II ha ulteriormente allargato le prospettive ecumeniche estendendole anche alle religioni non cristiane. Ecco una caratteristica processione «ecumenica» con la partecipazione di cattolici, buddisti, e diversi altri fratelli separati. La foto ci giunge da Ratchaburi.

ITALIA

Convegno Giovani Cooperatori

Ecco ancora alcune immagini del Convegno dei Giovani Cooperatori celebratosi all'Istituto Salesiano Gerini di Roma dal 29 ottobre al 1° novembre 1982 sul tema «Incontro ai giovani in difficoltà con il coraggio e lo zelo di Don Bosco». Al Convegno sono intervenuti il Rettor Maggiore, don Raineri, don Bosoni. È stato anche presente il cardinale Agnello Rossi Presidente della Congregazione per l'Evangeliz-

Beber Alvino mentre a Luena sono andati don Micheluzzi Ilario, don Tironi Oswaldo, l'uruguayano don Zednicek Milan e il confratello coadiutore signor Lopez Virgilio.

Nel 1982, don Micheluzzi e don Milan sono andati a sostituire i padri Cappuccini a Luanda, capitale del Paese.

Allegria, entusiasmo, fede e amore: sono questi gli atteggiamenti più evidenti della popolazione e dei neo missionari uno dei quali, don Micheluzzi è stato chiamato a battezzare a Saluanja, vicino Luanda, un vecchio di 120 anni che voleva morire cristiano. Non è mai troppo tardi, come si vede!





PALESTINA

Bibliisti Salesiani nella Terra di Gesù

Si racconta che Paolo VI ricevendo un uomo di cultura ed avendogli chiesto se per caso fosse stato a Gerusalemme, alla risposta negativa di quella personalità abbia scherzosamente risposto: «si consideri in peccato mortale fino a quando non vi andrà». Per i salesiani bibliisti non c'è stato bisogno di un invito del genere: è bastato un incoraggiamento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò e del Consigliere Generale per la Formazione don Natali perché si mettesse subito in moto. L'organizzazione del viaggio l'ha curata l'Università Salesiana tramite don Giorgio Zevini docente di scienze bibliche presso la medesima, dal 29 agosto al 13 settembre 1982.

Oltre che con i luoghi Santi e con la realtà umana di quella Terra, il gruppo dei bibliisti salesiani — recentemente fra l'altro organizzati in Associazione Biblica Salesiana (ABS) con lo scopo di promuovere collegamenti tra i cultori di scienze e attività bibliche della Congregazione Salesiana a servizio

Il saluto del Rettor Maggiore presso la Casa Generalizia.

Una foto ricordo dell'intero gruppo con il Patriarca di Gerusalemme al centro.

Si ritorna in pulmann.

Suor Maria Ko, docente all'Auxilium delle Figlie di Maria Ausiliatrice e... don Giuseppe Gamba, bibliista ed attuale direttore dell'Editrice Universitaria Salesiana di Roma.



soprattutto della Famiglia Salesiana — ha potuto conoscere la presenza salesiana in Terra Santa.

«Una realtà — ha detto



don Vittorio Pozzo, Ispettore del Medio Oriente salutando —, parte di una realtà più vasta che si estende ad altri sei Paesi del Medio Oriente. Realtà non vistosa ma significativa in situazioni particolarmente difficile. In Terra Santa si concretizza in due scuole professionali a servizio della popolazione araba, in una Casa dove, oltre alla memoria del Protomartire Santo Stefano è vivo il ricordo del Servo di Dio coadiu-

tore Simone Srugi, e nel Centro Studi di Cremisan».

Ed è proprio a Cremisan, con l'ospitalità calda e generosa di quei confratelli, che il gruppo dei Bibliisti ha svolto i propri lavori alternandoli con escursioni e visite. Bagatti, Benoit, Bissoli, Dreyus, Jeremias, Ufenheimer, Loffreda, Manns e Natali sono stati relatori competenti almeno quanto qualificato era il gruppo dei loro improvvisati allievi.

zazione dei popoli. I giovani operatori salesiani hanno individuato quattro aree di intervento: volontariato, servizio civile alternativo, Cooperative, Mass-Media. Al convegno, naturalmente come è consuetudine salesiana non sono mancati i momenti di gioia. Eccone uno al termine della cena.

Un cuore di rose

Gli Exallievi Salesiani della Federazione Subalpina hanno voluto rinsaldare i loro vincoli d'amicizia recandosi al Colle Don Bosco per una Giornata dell'Amicizia. Come il loro primo dirigente Gasti-



ni, il 26 settembre 1982 hanno voluto offrire a Don Bosco, presso la sua casetta, un simbolico cuore di... rose.

Il «chi è» del Catechisti

L'Istituto di Catechistica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma ha realizzato un'indagine atta a definire il numero e la «qualità» dei catechisti in Italia.

L'indagine — sulla quale contiamo di ritornare — è stata possibile grazie anche alla collaborazione di molti Uffici Catechistici Salesiani e dei tanti exallievi della stessa Università. Quali i «numeri» più significativi? Eccoli.

L'indagine — denominata «Catechisti 82» — ha interessato 55 Diocesi Italiane ed ha visto compilati 19.518 questionari da altrettanti catechisti sparsi in buona parte delle regioni italiane.

La catechesi italiana è in massima parte affidata a giovani; appena l'11,6% degli intervistati infatti ha dichiarato di avere più di trent'anni. La fascia più sostenuta tuttavia è fra i venti e i trent'anni. I loro destinatari sono in massima parte i fanciulli ma si nota una tendenza ad occuparsi di adolescenti e giovani.

Quanto al sesso c'è da dire che prevale nettamente quello femminile e questo non soltanto per motivi «strutturali» (più possibilità della donna di usufruire di tempi adatti) ma anche per motivi culturali che nel contesto italiano e più ampiamente in quello latino, vedono la donna protagonista prima in campo educativo. I dati completi dell'indagine verranno prossimamente pubblicati dalla Editrice Eledici di Leumann.



BRASILE, Viamão

Queste immagini ci giungono dalla Casa di rieducazione per minorenni di Viamão dove si svolgono corsi di scuola elementare e professionale (tipografi e agricoltura). Qui, come in molti altri posti del mondo, i Salesiani continuano a realizzare la missione di Don Bosco: formare con pazienza e amore «buoni cristiani e onesti cittadini».

rano sempre con stima e venerazione ricordando soprattutto il suo amore per i poveri e la giustizia.

Il focolare M. Magone

Da 4 anni due giovani cooperatori salesiani, Mariano e Isabel, sono impegnati in un lavoro sociale tra ragazzi di estrema povertà, prima nella parrocchia «S. Juan de Dios» a Santiago del Cile, e ora... a casa loro. Non contenti infatti del «Centro aperto» in cui offrivano gioco, pasti gratuiti e catechismo, Mariano lascia la scuola al «Patrocinio S. José» per dedicarsi ai ragazzi in difficoltà a tempo pieno. Frattanto sboccia un delicato amore per Isabel, coronato dal matrimonio nel 1980.

Gli sposi novelli comprano una casa vicino la Parrocchia, con l'aiuto di alcuni benefattori e dei Cooperatori adulti dei vari Centri della Capitale, di industriali e commercianti, alunni e genitori che continuano la loro assistenza al focolare Magone. Attualmente vivono in casa 12 ragazzi dai 10 ai 16 anni, e il piccolo Marianito Gallardo di 6 mesi nato dal loro amore.

COLOMBIA

Cattedrale dedicata all'Ausiliatrice

Il culto a Maria Ausiliatrice nel mondo continua ad espandersi. Per ricordare il cinquantesimo di fondazione della propria diocesi l'Arcivescovo di Barranquilla, il 21 agosto 1982, ha voluto dedicare la Cattedrale al titolo di «Maria Reina y Auxiliadora».

FRANCIA

Tempo di marce

Per ricordare i cento anni del viaggio che Don Bosco fece in Francia i Salesiani di Nizza organizzano una marcia che partendo da Nizza il 2 aprile si concluderà a Torino Valdocco l'8 aprile 1983.

Sarà un pellegrinaggio di fraternità e amore a Don Bosco ma anche... un ottimo banco di prova per chi vuole verificare le sue condizioni fisiche... Forza ragazzi: appena una maratona di 45 chilometri al giorno con tappe a Sospel, Tende, Cuneo, Racconigi, Becchi e Valdocco!

CILE

Stampati i discorsi del Cardinale

«El Cardenal nos ha dicho 1961-1982». Con questo titolo l'Editorial Salesiana di Santiago con una introduzione di don Miguel Ortega ha raccolto i discorsi del Cardinale Raul Silva Henriquez, arcivescovo della Capitale cilena.

Silva Henriquez è ormai prossimo a lasciare la sua Archidiocesi per aver superato i 75 anni, ma la sua personalità è sempre popolare tra i cileni che lo conside-



ITALIA

Nozze di diamante per i coniugi Nuti

I coniugi Nuti di Lido di Camaiore hanno compiuto 60 anni di matrimonio il 16 novembre 1982. Il figlio Antonio ha voluto ricordare la felice circostanza inviandoci queste foto con una nota: «sono vostri affezionati abbonati e lettori». Potevamo non pubblicarle? Augurissimi da tutti noi.

Morto don Scuderi

Il 22 novembre 1982 a Catania è morto don Vincenzo Scuderi. Su di lui il BS del maggio 1982 aveva pubblicato un articolo in occasione dell'ottantesimo compleanno. Qui, l'exallievo giornalista Giuseppe Testa ne ricorda l'esperienza a Riesi in provincia di Caltanissetta.

La notizia della morte di Mons. Vincenzo Scuderi, avvenuta in questi giorni a Catania, ha sollevato un'ondata di commozione in Riesi, dove fu Parroco, Arciprete, Direttore della Casa Salesiana per undici anni, dal settembre 1966 al settembre 1977. Attraverso la sua figura passa certamente la storia della chiesa riesina di quel periodo. Egli, con lo slancio dei giovani, seppure non più giovane, venne a continuare l'opera dei predecessori salesiani spirituale e materiale.

I tempi non erano più certamente quelli del '41, dell'epoca di don Crispino Guerra, don Paolo Giacomuzzi e don Ettore Carnevale Maffei. I Valdesi avevano costruito l'opera del Monte degli Ulivi e, anche se Vini; in «Giorni a Riesi» scriveva che c'era sempre il rischio di vedere coalizzarsi interessi o segrete violenze della società religiosa, don Scuderi gli rispose su una rivista religiosa «Il Regno»: «Tutt'altro. Il bene, purché si faccia, non dev'essere mai ostacolato». E don Scuderi fece moltissimo per portare pace dopo anni di rancori, di lotte, di asprezze con i protestanti, che duravano dal 1871.

Per quanto riguarda le attività è certo uno dei periodi più felici e fecondi per i Salesiani. Nel 1965 fece subito appaltare i lavori della chiesa del SS. Crocifisso, dopo che il Municipio aveva ordinato l'immediata demolizione; sistemò le chiesette di San Giusippuzzu e della Croce. L'opera più importante fu certamente il restauro della basilica matrice. L'edificio era ridotto in pessime condizioni, urgeva per mano all'opera di sistemazione dei tetti, degli altari, dei restauri interni delle opere di pittura e scultura. I lavori furono condotti in economia con interventi economici della Casa Salesiana, offerte dei pellegrini, resti di bilanci di feste religiose. Le signorine Sardella curarono la cappella del SS. Sacramento e il sig. Filippo Mirisola quella del Crocifisso morente.

Intanto don Scuderi, che andava studiando e conoscendo meglio il suo campo di lavoro, vide che due erano i problemi più importanti: i fanciulli con i giovani e gli anziani. Con l'aiuto di alcune persone, che lo collaborarono da vicino nella sua fatica, acquistò un vasto terreno di 16.000 mq., allo scopo di costruire un Centro Giovanile con scuole materne, internato, campo sportivo ecc.

Con l'opera dei «giovani cooperatori», venuti a Riesi da diverse parti d'Italia, nei mesi estivi, con vari campi di lavoro, in via Cavallotti si realizzò il primo edificio, che immediatamente fu adibito a colonia estiva per centinaia di bambini. Acquistò anche l'area dell'antico cimitero, al Conventino (mq. 3600 circa) con l'intento di costruirvi una Casa di Riposo per anziani, che era già sorta in locali provvisori affittati in via Conte di Torino ed in seguito in via Capitano Faraci. La sua opera per la Casa di Riposo sarà brillantemente portata a termine dal suo successore don Vincenzo Sangiorgi negli ampi e comodi locali di via Cavallotti, che ospitano una cinquantina di uomini e donne.

A tutto ciò si aggiunge un altro fatto, nella vasta opera di don Scuderi, che fece scalpore sopra ogni dire, e fu considerato il boom più eclatante dopo 26 anni dalla venuta dei Salesiani: l'ingresso delle Suore delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Riesi il 24 gennaio 1967. Il problema di un altro campo di lavoro, quello femminile, non era stato mai accantonato.

Nel 1977, dopo dodici anni circa di intensa attività,

mons. Scuderi lasciò la «sua Riesi», come amorevolmente definì il paese, incidendo a lettere di fuoco il suo nome nel cuore dei Riesini. Poi andò a Catania, in un'altra opera missionaria.

Al sottoscritto, in occasione del capitolo sui Salesiani nell'opera *Riesi nella storia* scrisse: «oh! Caro Riesi! abbi più fiducia in te stesso. E gli stessi Riesini siano artefici di un più luminoso avvenire puntando sui meravigliosi e bei fanciulli che tu metti al mondo, cresciuti ed educati nella luce di Cristo col metodo di San Giovanni Bosco».



MALTA

Resiste la vecchia banda

Mentre in molte case salesiane d'Italia sono sparite da tempo le Bande musicali soppiantate spesso da chitarre, batterie e organi elettrici, a Sliema, nell'isola di Malta gli... ottoni resistono ancora. Naturalmente dietro questi ragazzi c'è sempre la paziente opera di qualche appassionato educatore.

COREA DEL SUD

Sottogruppo di Volontarie (VDB)

Lentamente il seme si sviluppa. Dopo un lungo periodo di maturazione e preghiera a Seul è stato creato dal 1° ottobre 1982 un nuovo Sottogruppo di Volontarie di Don Bosco.

PIGÙ di DEL VAGLIO



promuovere persone e comunità



Carissimi,

i miei più cordiali auguri di Buon Anno!

Ho creduto bene di offrirvi per il nuovo anno una Strenna che serva a rinvigorire, in Famiglia, la «Direzio-
ne Spirituale».

Non spaventatevi. La lettera è un po' densa, ma il tema esige serietà di presentazione.

Da qualche tempo sembrava che un simile argomento non fosse più di moda, per il rifiuto di ogni tipo di autorità, per l'impoverimento spirituale, per la riconsiderazione a fondo di tutto, per il disorientamento morale e spirituale in atto. E invece, le esigenze stesse del vissuto cristiano richiedono con insistenza un suo ripristino: non come una semplice «restaurazione» delle modalità di ieri, ma come un ripensamento creativo che ci impegni seriamente nella ricerca della sua forma attuale.

Non ci interessa di star qui a cercare dei colpevoli della crisi, ma di correre ai ripari. Abbiamo bisogno di capire bene che la «Direzio-
ne Spirituale» è veramente una mediazione indispensabile per il nostro avanzamento spirituale, ossia per avere degli orientamenti validi e concreti nella nostra vita individuale e comunitaria.

Non mi è possibile, qui, affrontare la vastità del tema della «Direzio-
ne Spirituale»: il termine stesso, fino a ieri sospettato di «dirigismo» e sostituito con altri più sfumati, come «dialogo spirituale», «accompagnamento spirituale» ecc., ritorna di uso corrente per indicare quella forma d'aiuto che riguarda la «pienezza» cristiana della vita di fede.

Vorrei aiutare a percepire bene il suo significato globale e così invogliare, durante l'anno, ad approfondire, intercambiare, rivedere ed esercitare più e meglio una esperienza formativa che deve accompagnare e guidare la pienezza della «vita nello Spirito».

Nella Strenna ci sono quattro aspetti da chiarire.

1. La maturazione cristiana

Innanzitutto, la Strenna riferisce la Direzione Spirituale alla «maturazione cristiana» della fede.

Liberiamoci da prevenzioni e pregiudizi che hanno fatto della Direzione Spirituale quasi una tecnica sofisticata e un fatto intimistico per alcune persone di élite: una specie di lusso per pochi diletanti.

Noi parliamo di una Direzione

Spirituale che si riferisce sostanzialmente alla pienezza battesimale, ossia alla coscienza e maturazione sempre più intensa della propria vocazione nella Chiesa. Non dunque primariamente ricerca di speciali terapie psicologiche, ma accurata formazione del perfezionamento del credente per superare i pericoli della superficialità spirituale.

La «nuova Creatura» che nasce in noi per mediazione sacramentale ha una esigenza di guida: la grazia comporta nella Chiesa una vita progressiva da «orientare». Infatti lo sviluppo della fede cristiana non è semplicemente una «autorealizzazione» ma una crescita della «trascendenza» di sé nel mistero di Cristo, vissuto dalla Chiesa. Non bastano le scienze umane a guidare una tale pienezza di maturazione; c'è bisogno d'un particolare discernimento di sintonia con lo Spirito del Signore. «La mia parola e il mio messaggio — ci dice San Paolo — non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza (umana), ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1 Cor 2,4-5).

Certamente il progresso di tante discipline antropologiche ha miglio-

rato oggi la possibilità di conoscenza del cuore umano. Non si dovrà prescindere, nella Direzione Spirituale, dagli apporti validi di queste scienze; però nessuna di esse può venir presentata come alternativa o superamento di una metodologia formativa che è propria della maturazione cristiana. «L'uomo 'naturale' — ci dice ancora S. Paolo — non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo 'spirituale', invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo!» (1 Cor 2,14-16).

Dunque, c'è bisogno di non ingannarsi con ragionamenti semplicemente umani e di essere oggettivamente maturi nella percezione della presenza vivificante dello Spirito Santo.

2. Persona e comunità

La Strenna dice, poi, che si tratta di una maturazione cristiana «delle persone e delle comunità». Lo Spirito Santo, in effetti, inabita nel cuore di ogni persona, ma è anche l'«anima» della comunità ecclesiale.

Bisognerà che il discernimento delle Sue vere iniziative sia guidato dalla Direzione Spirituale su due livelli complementari:

— quello di ogni singola persona credente, nel santuario della sua coscienza, con le sue doti e caratteristiche, con i suoi doni e con i suoi problemi;

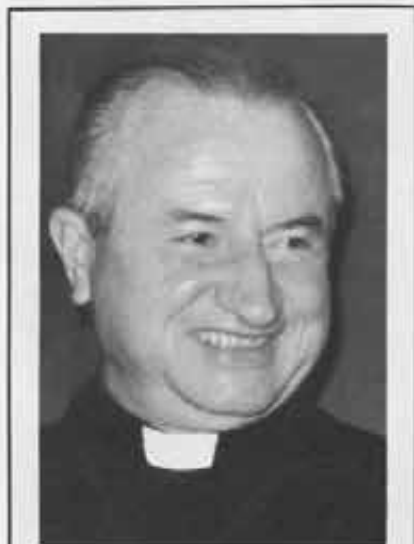
— e quello «della» (non solo «nella») comunità a cui appartiene e alla cui vita partecipa ogni singola persona.

Certamente la più caratteristica Direzione Spirituale è quella delle singole persone; però oggi assume straordinaria importanza la sua innegabile vincolazione con quella della comunità.

Giustamente dopo il Vaticano II si è affermato che la comunità ha un suo importante ruolo nella maturazione cristiana in due sensi: primo, che c'è un ministero di Direzione Spirituale comunitaria («diaconia») per «la vita nello Spirito» della stessa comunità (Magistero del Papa e dei Vescovi, direttive e orientamenti dei responsabili delle differenti comunità); e, secondo, che la comunità di fede svolge un ruolo quasi «materno» («koinonia») nella

pienezza di grazia delle persone che la compongono.

Perciò ha una sua peculiare importanza anche la guida e l'animazione delle comunità, in quanto tali; ed ogni aiuto spirituale alle persone ha bisogno di un complemento e di un concreto riferimento alla vita ec-



STRENNA - 1983

«Promuoviamo la maturazione delle persone e delle comunità rinnovando ed intensificando con stile salesiano l'esperienza formativa della Direzione Spirituale».

clesiale delle comunità a cui appartengono: «non c'è, non ci può essere vera e propria Direzione Spirituale senza l'esistenza e l'opera di conduzione 'materna' di una autentica comunità ecclesiale» (A. Fallico).

3. Descrizione della «Direzione Spirituale»

Questo ampliarsi e dilatarsi — per così dire — della Direzione Spirituale dall'ambito strettamente personale fino a comprendere anche quello comunitario non ne contraddice la natura, ne è come il complemento congenito in una Chiesa che è tutta comunione.

Che cosa è infatti la Direzione Spirituale? Un competente in materia, il P. Charles André Bernard,

ce la descrive così: «Parliamo di Direzione Spirituale quando il *credente*, alla ricerca della *pienezza* della vita cristiana, riceve un *aiuto spirituale* che lo illumina, lo sostiene e lo guida *nel discernere* la volontà di Dio per raggiungere la santità; molteplici ne sono le *forme*, e vari i *gradi* di intensità».

Si vede subito in questa descrizione che l'essere «Direttore Spirituale» è qualche cosa di assai distinto, anche se non contrapposto, a quello di fare il «Consigliere psicologico» di soli individui in difficoltà. E si vede ancora che questa descrizione si applica, senza forzature, sia all'aiuto spirituale delle persone (o di coscienza) sia all'aiuto spirituale di animazione di una comunità o gruppo in quanto tale: alla condizione di non prescindere dalla loro complementarietà e dalle «modalità» che ognuna ha in proprio. Non sarà inutile ricordarle:

a) La Direzione Spirituale delle persone o di coscienza è sempre la forma di «aiuto» che il «Direttore» (confessore, formatore esperto o esperta di vita spirituale) dà ad un «credente» il quale è «alla ricerca della pienezza della vita cristiana», nel discernimento delle motivazioni di fede, dell'interpretazione soprannaturale della propria esistenza, dello stato intimo della coscienza (ideali, propositi, dubbi, ansietà, ecc.), del progetto della propria vocazione nell'ambito dei segni dei tempi.

b) La Direzione Spirituale comunitaria, cioè di un gruppo che si costituisce in ambiente formativo, è, analogamente, l'aiuto (che in questo caso si risolve in svariate modalità di animazione e di orientamento comune) che il responsabile, ai diversi livelli — Papa, Vescovo, Parroco, Superiori nei diversi gradi, Responsabile e Animatore di gruppo — offre ai membri di appartenenza. C'è qui tutto un insieme vario ed articolato di iniziative e comportamenti atti a illuminare, stimolare, sostenere e guidare, un comune clima di discernimento della volontà di Dio circa la comunità o il gruppo in quanto tali, nell'ambito del loro peculiare spirito di aggregazione (cfr. MR 13).

L'ideale da proporsi è la piena armonia, complementarietà e unità d'indirizzo dei due livelli, personale e comunitario. Il responsabile spirituale di gruppo dovrà proporsi sempre l'adesione e la sintonia con la più ampia guida ecclesiale dei Pastori; e il consigliere spirituale di coscienza (che in vari casi può essere la stessa persona) agirà nell'«a tu



4. Lo stile salesiano

Don Bosco ha sempre voluto coniugare insieme questi due livelli complementari della coscienza personale e dell'ambiente comunitario. Direttore di spirito egli — come dimostra la sua vita — ha esercitato la sua azione di aiuto spirituale come confessore e come educatore.

L'aiuto spirituale di coscienza veniva integrato, perfezionato, tenuto desto dalla cura attentissima che Don Bosco metteva nel creare nell'ambiente dell'Oratorio un clima di alta tensione spirituale mediante una voluta ed intensa animazione comunitaria. Nessuno dei due livelli si è mai presentato come alternativa dell'altro. Si può dire che, nello stile salesiano, quanto più cresce la maturazione cristiana della comunità in cui si vive, tanto più facile e breve risulta, normalmente, la direzione personale delle coscienze: «quanto meno c'è di Educazione spirituale (o di densità spirituale comunitaria) tanto più è necessaria la Direzione spirituale (personale); e quanto più c'è di Educazione spirituale (o di densità spirituale comunitaria), tanto meno occorre la Direzione spirituale (di coscienza)» (E. Valentini, *Salesianum*, 1952, 2-3).

Nello stile salesiano, mentre si apprezza e non si esclude mai la direzione di coscienza, si sottolinea molto la necessità di «comunione» per crescere nella fede; e tale comunione esige una qualche comunità formativa.

Il termine «comunità» qui ha un significato ampio, che richiede però sempre una certa struttura stabile, un ambiente in qualche modo permanente, che favorisca la comunione. Così il termine «comunità» non si riferisce solo alle case dei religiosi e delle suore, ma anche, dentro l'ambito comunionale della Chiesa universale e locale, all'ambiente della famiglia cristiana, delle comunità cristiane di base, delle associazioni d'ispirazione evangelica, dei gruppi d'iniziativa apostolica, ecc. L'aspirazione comunionale, la tendenza associativa, la vita di gruppo, è quasi una inclinazione innata allo spirito salesiano di Don Bosco e al suo Sistema preventivo.

L'elemento più incisivo in tale tendenza alla comunione, al di là della programmazione di determinate attività, è il sentirsi tutti coinvolti attivamente e responsabilmente nei concreti ideali comuni della pienezza della vita cristiana.

C'è, quindi, un grande bisogno di

per tu» secondo lo stesso clima e indirizzo del proprio ambiente di comunione.

In entrambi i livelli si tratta di un aiuto «spirituale» che va dall'illuminazione dottrinale al sostegno della volontà, dal chiarimento di una situazione o di una ansietà di coscienza all'accompagnamento nell'apprendere a vivere in più intima consonanza con lo Spirito del Signore.

Si tratta di un aiuto di «saggezza sapienziale» nella ricerca concreta della volontà di Dio da scoprire trascendendo se stessi. A ciò fare il «Direttore spirituale» ha bisogno specialmente di santità e di saggezza di vita: «Può forse un cieco guidare un altro cieco?» (Lc 6,39). Il

suo però è un «carisma di paternità-maternità spirituale» prima che un carisma di «dottore»: si tratta infatti di essere collaboratori del «Buon Pastore» (cf Gv 10,11-18). Ogni tipo di «Direttore spirituale» non agisce con formule fatte e non dispone in anticipo del futuro: più che profezia, la sua è prudenza di fede, arricchita da uno speciale dono dello Spirito per l'opera di discernimento. Agisce al servizio della libertà del soggetto e dell'ambiente comunitario; l'efficacia di tale servizio direttivo radica nel suo atteggiamento di sottomissione all'azione dello Spirito Santo e tende a sviluppare negli interessati una profonda libertà interiore.



Don Bosco: un apostolo dell'«a tu per tu».

saper curare e animare determinati ambienti formativi e valorizzare l'interscambio spirituale e la messa in comune delle attività di fede, la revisione di vita, ecc.

Purtroppo, ripeto, in questi ultimi decenni c'è stata una forte crisi, sia di disorientamento spirituale delle coscienze, sia delle differenti modalità di comunione di gruppo. Sono

apparse così due urgenze che toccano direttamente la Direzione Spirituale: l'attuale trapasso culturale ha fatto aumentare, innanzitutto e in forma assai percettibile, il bisogno di Direzione Spirituale personale in un mondo d'insicurezza e di relativismo; e si è affacciato, come ho rilevato poco sopra, il problema di ampliare la forma stessa della Direzione Spirituale, agendo non solo con le singole persone ma creando e curando nuovi ambienti formativi (vari tipi di comunità) e dedicandosi ad animarli e orientarli spiritualmente.

Ecco perché, carissimi, è attuale e impellente un vero rilancio nella nostra Famiglia, di una Direzione Spirituale rinnovata.

Essa, diceva il famoso Padre De Guibert, «è la via normale e ordinaria per la quale Dio conduce le anime alla perfezione». Non è per nulla sorpassato, per chi vuol far crescere e maturare la sua vita battesimale, ciò che afferma il prezioso libro dell'Imitazione di Cristo: «Prendi consiglio da chi è saggio e coscienzioso; e preferisci ricevere insegnamenti da chi è migliore di te che attuare tutto ciò che ti salta in mente» (L.1, c.4).

Auspico che la Strenna-83 serva a rinvigorire la pienezza della vita cristiana nella nostra Famiglia spirituale; a far conoscere e tradurre in pratica il Magistero vivo dei Pastori della Chiesa, gli indirizzi autorevoli di genuinità salesiana propri dei vari gruppi e della comunione d'insieme, l'esperienza formativa di ogni consigliere spirituale, l'esercizio oggettivo del discernimento dei disegni di Dio sulla comunità e su ogni persona.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi richiamerà anche l'importanza fondamentale del Sacramento della Riconciliazione; dobbiamo saper rinnovare il valore direttivo della « confessione » nel perfezionamento della vita battesimale.

Che l'Ausiliatrice, nostra Maestra e Guida, ci ottenga luci di pedagogia spirituale e ci stimoli sempre al meglio riscoprendo, nell'esperienza vissuta da Don Bosco, lo stile salesiano di una rinnovata ed efficace Direzione Spirituale!

Auguri di progresso nella pienezza della fede.

Con tanta speranza,

Don E. V. Gaud



un dono da moltiplicare

Da questo 1° gennaio 1983 «Il Bollettino Salesiano» si presenta in veste abbondantemente rinnovata. Perché? Rispondiamo raccontando quanto avvenne non molti anni fa allorché un grosso giornale londinese rinnovò la sua veste grafica. L'annuncio ai lettori venne dato con un manifesto raffigurante una giovane donna elegantemente vestita con sopra una frase, semplice ed eloquente: «anche una bella signora si cambia d'abito».

Aneddoto a parte, da alcuni anni si sentiva l'urgenza di un rinnovamento che rendesse la lettura del BS più gradita ai tanti nostri lettori e ai moltissimi amici.

Con un ulteriore impegno economico i Figli di Don Bosco hanno voluto che la rivista edita già dal loro Padre apparisse più bella: speriamo d'esserci riusciti e saremmo grati a quanti ci comunicheranno le loro impressioni in merito.

Molto spesso incontrando gruppi di lettori abbiamo ascoltato domande tipo queste: chi fa il Bollettino? Dove è stampato? Come prendete le notizie? E le foto?...

Anche se «diverso», il BS ha lo stesso fascino, mai smagato di tutta la stampa. Esso è il risultato di più mani unite tra loro non soltanto dello stesso lavoro ma da un forte amore, proprio così, per le «cose» salesiane.

Questo Bollettino vecchio di 106 anni deve pur avere un suo segreto se i nonni si preoccupano di farlo giungere ai nipotini e se arrivano frequentemente lettere come questa che riportiamo integralmente e che ci è giunta da Melbourne.

«Melbourne, 19/11/1982

Caro Bollettino,

ti scrivo questa breve lettera, e ti dico che sto bene come pure la mia famiglia composta di altre due persone, oltre a me, cioè mia moglie e la

mia bambina Marianna di 8 mesi. Ti dico che sono un exallievo dell'Istituto «S. Basilio» di Randazzo in Sicilia e sono stato per alcuni anni col gruppo dei cooperatori (numero a dir vero magro, all'incirca 15) sempre di Randazzo. Adesso è da 3 anni che vivo a Melbourne in Australia (dove di recente abbiamo avuto la visita del Rettor Maggiore don Viganò). Mia sorella ti aveva dato l'indirizzo di Melbourne affinché potesse ricevere il Bollettino in lingua italiana ogni mese, e così è stato. Per questi 3 anni ho puntualmente ricevuto il Bollettino, che mi ha tenuto compagnia tenendomi informato su tutto quello che avviene nel mondo e nella comunità (o famiglia) salesiana. E nello stesso tempo avevo con me qualcosa in lingua italiana che mi teneva sempre in forma con la mia lettura. Però adesso, caro Bollettino, ti dico che la mia vita quaggiù in Australia non è stata molto fortunata, e dopo molti tentativi, nei quali ho sempre cercato di farmi un futuro ed una vita un po' discreta per la mia famiglia ma che hanno avuto sempre esito negativo, ho deciso di ritornare in Sicilia, dove ho ancora i miei genitori e mia sorella, che possono darmi l'alloggio nello stesso paese dove ho trascorso la mia giovinezza e dove sono stato exallievo, e trascorso i più bei anni all'oratorio salesiano.

Comunque caro Bollettino, ti ho scritto questa lettera per dirti di non spedire più la rivista all'indirizzo di Melbourne (cioè flat 4/128 Inkerman Street St. Kilda 3182), ma nuovamente al vecchio indirizzo che è il seguente: Via Colonna 8 - 95036 Randazzo (CT). Comunque ti ringrazio per quello che hai fatto per me in questi tre anni di mia vita australiana, e ti saluto cordialmente, e spero che l'aiuto di Maria Ausiliatrice e Don Bosco possa trovarmi una sistemazione in Sicilia.

Ciao, a presto in Italia, salutoni

Salvatore



DA ROMA A TORINO. Redatto a Roma in via della Pisana 1111, il BS viene fotocomposto e impaginato presso la tipografia dell'Istituto Sa



Che ne dite? In questa lettera c'è di tutto. C'è soprattutto quel caratteristico profumo di casa che ci fa trovare fra volti e mobili cari alla memoria. Eppure questo BS non vuol essere un soprammobile o un pezzo di vetrina.

La favola di un foglio di carta trasformato in fatto aggregativo e tradotto in simpatia, aiuti economici e scelte di vita, deve continuare perché è sempre più assillante e preoccupante la condizione dei nostri ra-

gazzi. La missione di Don Bosco — il BS ne è alfiere e portavoce — è sempre più attuale.

È necessario moltiplicare i suoi sostenitori; è necessario moltiplicare la diffusione di questa rivista.

Un antico proverbio cinese dice: «Un uomo che guarda a se stesso non fa luce».

Vogliamo provare a guardarci attorno coinvolgendo amici e conoscenti?

QUALCHE TEMPO FA...

Da 106 anni il «Bollettino Salesiano» registra fedelmente, seguendole mese dopo mese, le vicende piccole e grandi, liete e meno liete della Famiglia Salesiana. Con la rubrica che ha inizio da questo numero ci proponiamo di rileggere il BS per raccogliere in quelle pagine un po' ingiallite dal tempo, fatti e fattarelli, avvenimenti e curiosità del passato. Appartengono a epoche che sembrano ormai lontane, e tuttavia ci possono ancora offrire lo spunto per un pensiero, un'emozione, e, anche, un sorriso. Non la storia del Bollettino Salesiano, dunque, e tanto meno la storia della Famiglia Salesiana, bensì, più modestamente, una passeggiata fra le pagine del giornale fondato da Don Bosco.



salesiano Pio XI. Da qui viene inviato alle Officine Grafiche della SEI di Torino che provvede alla stampa e alla spedizione.

Quattro smilze paginette, Anno I, n. 1, settembre 1877. È impossibile non partire da qui, da questo primo numero che esibisce una ben singolare testata: «Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensile». Anche perché procura una certa emozione pensare che una copia del modesto foglio è stata in mano a Don Bosco. Ed è a Don Bosco, «amatissimo padre», che si rivolge — in quello stesso primo numero — un anonimo missionario salesiano autore di una lettera inviata dall'allora lontanissima Argentina nell'aprile 1877, e quindi giunta a Torino dopo un viaggio di mesi (se oggi le poste sono un po' lente, a quell'epoca certamente non correavano). Racconta, il missionario, del lungo tragitto, prima sul battello a vapore, poi sul «vapore di terra» (qualcosa, evidentemente, che assomigliava a un treno) e infine a cavallo per arrivare a destinazione presso una colonia di poveri emigrati italiani. «Giungemmo il giovedì 12 aprile — scrive — e al venerdì cominciai il catechismo a una trentina di ragazzi». Non si può dire che i missionari, nel secolo scorso, se la prendessero comoda: dopo un simile viaggio, una notte appena di riposo e poi via al lavoro.

Fin dal primo numero, il Bollettino viene inviato gratis ai operatori salesiani, ma fra costoro c'è chi,

vedendoselo recapitare a casa, si chiede quale sia il «prezzo di associazione», cioè la quota di abbonamento. Con un «Avviso ai lettori», la Direzione si premura di far loro sapere «che non intendiamo d'imporre alcuna obbligazione di pagamento, contenti che ognuno faccia quello che le sue forze gli permettono... con spontanee offerte». Tuttavia, precisa, «chi bramasse soddisfare alla spesa di stampa e di posta, noi crediamo che sia sufficiente la somma di lire 3 all'anno». Tre lire all'anno! Se solo pensiamo al costo attuale di un quotidiano, cioè 500 lire al giorno, bisogna convenire che di strada la moneta nostrana ne ha fatta parecchia in poco più di un secolo. E, dato il livello corrente di inflazione, c'è da ritenere che purtroppo ne farà dell'altra.

Ma la faccenda delle tre lire non finisce lì, qualcuno fraintende, pensa che sia un obbligo. Ed ecco apparire un secondo «Avviso»: «La somma annuale di lire tre fu suggerita per rispondere a coloro che ci domandavano come avrebbe potuto concorrere alle spese di posta e di stampa, quindi il nostro fu un consiglio, non un'ingiunzione... Pertanto i operatori faranno quello che possono o credono». E lo hanno fatto per 105 anni, ovviamente adeguando quelle tre lire al mutare dei tempi, se ancora oggi il Bollet-

tino è il « dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e ai sostenitori delle sue opere ».

Di opere, a quell'epoca, Don Bosco ne aveva realizzate e messe in cantiere un bel po', in Italia e all'estero. Il Bollettino se ne fa eco puntualmente. Dà ampio spazio (le pagine nel frattempo sono aumentate) ai resoconti che i missionari inviano dall'America Latina. Il più assiduo a spedir lettere, che sono la cronaca minuta di peripezie e avventure di ogni genere, è don Giacomo Costamagna. Era partito da Genova il 14 novembre 1877, con un gruppo di confratelli, imbarcati sul piroscalo «Savoi». Don Bosco era andato di persona a salutare i partenti e l'addio avviene sul ponte della nave fra abbracci, esortazioni e auguri, in una atmosfera di grande commozione. « Visitati gli appartamenti loro destinati (cioè gli alloggi a bordo) — scrive il Bollettino — Don Bosco disse ancora ai figli suoi un'acconcia e amorevole parole... non vi fu uno che non abbia ricevuto un particolare ricordo ».

È lo stesso don Costamagna a raccontare a Don Bosco, dopo un viaggio durato oltre un mese e mezzo, la disavventura capitata al gruppo. La nave, facendo rotta verso l'Argentina, fece scalo a Rio de Janeiro, « capitale dell'Impero del Brasile », capitando nel bel mezzo di una furiosa epidemia di febbre gialla. I missionari ebbero la non lieta notizia che avrebbero dovuto trascorrere nove giorni di quarantena nel lazzaretto dell'isola di Flores. Non si persero tuttavia d'animo: « Tolta la pena sofferta all'annuncio di quella inaspettata quarantena, non abbiamo patito male alcuno, né nel corpo né nello spirito ». Una spina nel fianco tuttavia c'era, e don Costamagna la segnala: « Ci duole solo la spesa non prevista di circa mille lire, che ci costa la fermata in questo luogo (il lazzaretto), dovendo pagare uno scudo al giorno a testa per vitto e alloggio ».

Accade raramente, ma se vi è tirata per i capelli la redazione del Bollettino si arrabbia, e il tono degli articoli, generalmente pacato e sereno, si alza per diventare polemico e graffiante. Così, nel settembre 1879, compare un articolo vibrante di sdegno contro i « frammassoni » (che sono, per intenderci, gli antenati dei « piduisti » di oggi), « nei quali — si legge — sembra essersi, per così dire, incarnato lo spirito maligno ». A quell'epoca la massoneria, molto attiva in Italia, aveva preso di mira gli Oratori salesiani



considerando « tali istituzioni così perniciose al progresso e al bene del Paese ». E — scrive ancora il Bollettino — « ragionando delle armi da usare contro di essi, i frammassoni gridano: 'Combattiamo col contrapporre gli Oratori cattolici i Ricreatori massonici' ». Indignato commento di BS: « Beninteso: da Satana e dai satelliti suoi, vien chiamato male quel che da Dio è chiamato bene; vien detto pernicioso al progresso del Paese quello che al vero progresso spiana largamente la strada ».

Non è da stupirsi che il Demonio e l'empia setta vedano di malocchio e combattano gli Oratori festivi, li attacchino con ingiurie e calunnie e cerchino di scimmiettarli con i suoi ricreatori. L'Inferno non fa che il suo mestiere... Ma noi tireremo avanti impavidamente ». Parole che, col linguaggio moderno, suonerebbero « giù le mani dagli oratori! »...

Nel numero di ottobre 1879, BS si apre, per così dire, all'informazione internazionale, pubblicando, forse in vista dell'invio di missionari in quella lontana isola, una curiosa notizia dal Madagascar: « La regina del Madagascar, Ranavalona Manjaka, ha rivolto un proclama ai suoi sudditi in cui si afferma la proibizione di ritornare agli idoli, l'obbligo di astenersi dal lavoro manuale la domenica, il divieto di uccidere i propri simili, la garanzia dell'unità e stabilità del matrimonio, l'interdizione della poligamia e del divorzio... Tutte queste prescrizioni sono appoggiate da una severa sanzione penale ». Sagge disposizioni, commenta BS, lasciando intendere che altri sovrani, i cui regni sono meno lontani del Madagascar, farebbero bene ad adottarle...

LA DIFFUSIONE DEL BS REGIONE PER REGIONE

Lazio	22.176
Umbria	2.808
Sardegna	7.799
Piemonte	79.212
Valle d'Aosta	1.788
Liguria	12.368
Lombardia	50.613
Veneto	30.805
Friuli-Ven. Giulia	6.935
Trentino-A.A.	7.715
Emilia-Romagna	15.387
Toscana	7.880
Marche	4.189
Abruzzo	4.808
Molise	1.071
Puglia	11.308
Basilicata	2.241
Campania	17.781
Calabria	9.304
Sicilia	33.315



IL SALTIMBANCO CATECHISTA

Giovannino era un catechista nato. Per insegnare la « dottrina cristiana » doveva raccogliere i ragazzi e poi trattenerli. La civiltà contadina, tra le varie forme di divertimento, stimava assai quelle dei saltimbanchi e dei prestigiatori. Il piccolo presentatore di Gesù si volle impadronire delle due arti che sapevano di magia e perciò incuriosivano ed appassionavano. Dove trovare i maestri? Si trattava di segreti e di trucchi che nessuno era disposto a svelare. Bisognava scoprirli con l'astuzia. Giovannino era puro come la colomba, ma furbo come il serpente. Nelle fiere, dove si esibivano gli incantatori, si portava in prima fila, prendendo l'aria e le pose del finto tonto, intanto con gli occhi nascosti dalla falda del cappello osservava, scrutava, fotografava ogni gesto. Poi a casa provava e riprovava con pazienza di certosino fino ad eseguire felicemente i giochi e le acrobazie che aveva studiato. Nell'impresa ce la metteva tutta, ma ricorreva anche alla preghiera fervorosa: « Madonna mia fammi riuscire: io desidero tanto portare i ragazzi a Gesù ».

Giovannino passeggiava avanti e indietro sulla corda, che alta correva dall'uno all'altro albero, a cui l'aveva legata; tutti avevano i volti protesi in alto e per l'emozione trattenevano il respiro.

La domenica i ragazzi e moltissimi adulti si accoccolavano sul prato e facevano ressa intorno al piccolo mago e acrobata. L'equilibrista elettrizzava la folla e la esilarava con battute spiritose. Il ragazzo ricciuto poi prendeva la bisaccia delle meraviglie e ne estraeva le cose più strane con una fantasia da fata, e gli spettatori andavano in visibilio.

Lo spettacolo era ben programmato e, tra l'una e l'altra parte, il giocoliere brillante si trasformava in un catechista meraviglioso. Allora la compostezza e l'ardore serafico edificavano e commovevano: le risate cedevano il posto alla preghiera corale. La voce

argentina ed il fascino dell'animatore facevano vibrare l'uditorio d'amore di Dio. Non s'erano mai visti, saldati così bene insieme, il divertimento e la preghiera. Per procurarsi l'occorrente per i suoi giochi Giovannino doveva guadagnare bei soldi e, tra gli altri espedienti, ne escogitò uno veramente ardito. I farmacisti dell'epoca, per confezionare le loro medicine, si servivano anche dei veleni delle vipere.

Cacciarle per un ragazzo tanto coraggioso non era poi eccessivamente difficile, ma il problema si presentava quando si doveva estrarre il veleno. La testa doveva essere intatta, altrimenti, schiacciate le glandole, si sarebbe perduto il veleno. Giovannino risolse da pari suo il problema. Si accostava alla tana delle vipere, metteva l'esca nell'imboccatura, si nascondeva e, per non perdere tempo nell'attesa, pregava o leggeva. Quando il rettile addentava l'esca, il ragazzo con la velocità del lampo l'afferrava per la coda e lo rotava come fionda violentemente e velocemente fino a stordirlo, poi lo deponeva per terra e immediatamente gli conficcava uno spillo al centro della testa. La morte non si faceva attendere ed il ragazzo estraeva lo spillo che non lasciava traccia.

I farmacisti pagavano bene la preda, ma non riuscivano a comprendere in che modo quei rettili fossero stati catturati ed uccisi. Il brevetto rimase anch'esso un mistero.

Certo è grande il coraggio del ragazzo-apostolo, ma non meno stupore suscita la fiducia di Mamma Margherita che permette al figlio imprese così rischiose. Lei sapeva che il suo Giovannino lavorava per Gesù sotto la protezione della Madonna, che l'amava ancor di più di lei, e perciò accordava al figlio tutta la fiducia.

Educare è appunto aver fiducia e dar fiducia.

Adolfo L'Arco

UNA
TESTIMONIANZA

Come una favola: ecco su vetro la vita di Don Giovanni Bosco. Espressiva e sintetica questa vetrata, non mi riporta davanti soltanto la straordinaria vita (1815-1888) di Don Giovanni Bosco, piena di opere e incredibili realizzazioni e soprattutto di libri e manuali educativi dove ci sono in germe tante teorie sulle Human e Public Relations di oggi, ma mi spinge a fare una confessione. Sì, confesserò, confesserò, me con ordine... Da oltre trenta anni faccio l'inviato speciale un lavoro che richiede sempre, sia si vada in un Paese per seguire un particolare avvenimento sia ci si rechi per farvi un'inchiesta o tracciamo un ritratto o presentarlo ai lettori, di coprire.

Il tempo a disposizione è sempre poco e il giornalista che fa un lavoro così difficile e opinabile... e sempre fra gli errori, tutto può fare meno che non « capire » o sbagliare prospettiva. Per questo io ho sempre seguito la norma di guardare bene l'aeroporto di arrivo e ovunque fossi, nei primi giorni, di recarmi in un Tribunale, in un ufficio postale, in un mercato, in una scuola e in una stazione ferroviaria per prendere contatto con la realtà di questo Paese.

Col tempo ho preso anche l'abitudine di camminare per le vie di una città fin quasi a perdersi per poterlo « sentire » e poi per capire meglio anche di visitare sempre i padri Salesiani che in definitiva un viaggiatore incontra dovunque. La prima volta che li avvicinai fu tanti e tanti anni fa in Argentina, proprio nella Patagonia ove andarono le prime missioni di Don Bosco.

Da allora in qualsiasi Paese mi sia recato ho sempre battuto alla porta dei Salesiani non soltanto per sentire come vedevano e giudicavano tante cose e tante persone, ma anche per guardare i giovani che avevano con loro e che con loro studiavano e lavoravano. Così ho incontrato dappertutto straordinari salesiani: in India, in Brasile, in Cina, in Australia, in Congo... e ovunque ho potuto riscontrare la immensità dell'opera di Don Bosco e dell'Ordine.

Non tocca a me scrittore laico e lontano di solito dai temi cattolici parlare dell'Uno e dell'Altro, e tantomeno giudicare. Io so soltanto che dovevo questa confessione-testimonianza-ringraziamento ai Salesiani incontrati in tanti anni di viaggi qua e là per il mondo. Tra le luci e le ombre dei ricordi mi vengono davanti tanti volti e dalle pagine dei miei taccuini escono molti nomi, ma non ne farò alcuno.

Volevo solo dire che li ho visti e li vedo dovunque e volevo esprimere la mia ammirazione per la loro opera. Niente di più.

Corrado Pizzinelli





Vetrata di Jan Mengelberg Casa Ispektorale Saleelana di Den Haag (Olanda)

un trentino chiamato **Pankeri**

Insegnante elementare dopo un incontro con Don Bosco parte per l'America Latina. Sarà l'esploratore, l'ingegnere, il meccanico ma, soprattutto, il salesiano. Dietro di lui i missionari poterono evangelizzare.



Il ponte
sul Guayaquil

Ai primi di giugno del 1886 un giovane di 25 anni giungeva a Torino ansioso di conoscere Don Bosco e ricevere consiglio sul suo avvenire. Il Santo lo ascoltò per una buona mezz'ora e poi concluse:

«Le consiglio di restare con noi... Abbiamo bisogno di buoni coadiutori. A suo tempo sarà missionario e in quanto alla salute lasciamo fare alla Vergine».

Venuto dal Trentino

Giacinto Pancheri era nato il 27 aprile 1857 da una famiglia di «gente ingegnosa». Gli diede i natali Romallo, paesino adagiato su di un alto poggio formato dalla confluenza del fiume Novella col Noce, in diocesi di Trento.

Dopo le scuole elementari in paese i genitori Giuseppe e Maria Gentilini lo dedicarono a fare il muratore, ma egli vi si sentiva a disagio «non tanto per l'ufficio, ma per evitare la compagnia di non pochi che

erano di scandalo per mal costume, bestemmie, ecc.». Crediamo che fosse anche perché si sentiva capace di più e di meglio.

Intervenire il parroco del luogo e Giacinto riuscì a diplomarsi maestro nel 1882.

Insegnò a Mezzacorona durante 4 anni, praticando il Sistema Preventivo di Don Bosco, leggendo con interesse il Bollettino Salesiano e studiando la Sacra Scrittura con preferente impegno.

Era un giovane alto, snello, dignitoso, dagli occhi e viso intelligenti e un carattere senza curve.

Il 28 giugno 1886 fu inviato alla Casa salesiana di Faenza per il Noviziato, sotto la guida del direttore don Giovanni B. Rinaldi, poi fu incaricato della direzione tecnica della Scuola di Arti e Mestieri.

Il 31 agosto 1889, a Valsalice-Torino, nelle mani del primo successore di Don Bosco emise i voti perpetui. Intanto, in lui la vocazione missionaria era diventata prepotente.

Il 6 dicembre 1892 Pancheri partì da Torino con la Spedizione destinata all'Equatore assieme a don An-

gelo Savio, don Luigi Quaini, i chierici Giuseppe Reyneri e Luigi Giacardi, e i tre maestri d'arte laici Minghetti, Marchisio e Peretti.

Il 10 gennaio 1893 sbarcarono a Guayaquil, la città più industriale della Repubblica. Qui riposarono un giorno. Il 12, da Babahoyo, intrapresero a cavallo la terribile rotta della Cordigliera delle Ande.

Il 17 giunsero a Ganguis, una azienda solitaria a 3500 metri di altitudine (alle falde del Chimborazo, di metri 6215), ove una broncopolmonite fulminante, in 24 ore, stroncò la preziosa vita di don Savio.

Finalmente, il 25 gennaio, giunsero a Quito, la bella e storica capitale, accolti con vera letizia nella fiorente Scuola di Arti e Mestieri, di proprietà del Governo.

Pancheri, d'ora in poi Pankeri, per ragione di pronuncia, fu subito messo al fronte dei «Talleres», ma solo fino ad agosto allorché fu inviato alla città di Cuenca, a oltre 400 km al Sud, dove dal 13 marzo si erano stabiliti i Salesiani per organizzare alcuni laboratori.

Il 9 ottobre 1893 don Gioacchino Spinelli e Giacinto Pankeri parti-

rono, a cavallo, incaricati di fare un viaggio di esplorazione alla regione di Gualaquiza, base primigenita del nuovo Vicariato salesiano.

Dopo un viaggio di circa 150 km e dopo aver valicato la Cordigliera delle Ande a oltre i 3000 metri, il 14 i due Missionari raggiunsero Gualaquiza, ben ricevuti dai numerosi «Jibaros» (oggi Shuar) dei dintorni e dalle 24 famiglie di coloni formanti un piccolo ed umile villaggio.

Gualaquiza era una vasta e fertile valle, quasi tutta coperta di foresta, circondata da catene degradanti di monti e solcata dal fiume omonimo e dal Bomboiza.

Un abbozzo di tentativo di evangelizzazione risaliva al 1816, ad opera del padre francescano Giuseppe Prieto. Dal gennaio del 1870 al maggio del 1872 vi lavorarono alcuni gesuiti e la esemplare laica Mercedes Molina, poi fondatrice della Congregazione di Marianitas. Da allora fino all'arrivo dei Salesiani, eccetto visite sporadiche di sacerdoti secolari del clero azuayo, tutta la regione restò abbandonata spiritualmente.

Durante un mese di estenuanti eroismi i due missionari si dedicarono a tempo pieno a visitare le famiglie dei coloni e un buon numero di capanne Shuar assai lontane l'una dall'altra, spingendosi nel groviglio della selva sino alle valli del Calagrás, di Bomboiza, del Cuyes e del Chuchumbleza, conoscendo persone, modo di parlare, abitudini, cultura e impartendo i primi rudimenti di Catechismo.

Dopo, don Gioacchino Spinelli e il coadiutore Giacinto Pankeri ripresero la via del ritorno.

La Missione di Gualaquiza

Il 1° marzo 1894 i figli di Don Bosco si stabilivano definitivamente in Gualaquiza. Il personale: il direttore don Francesco Mattana, i due pionieri Spinelli e Pankeri, e il Coadiutore equatoriano Abelardo Jurado. Inoltre, due falegnami, un fabbro e vari manovali per la costruzione della casa-missione, cappella, laboratori, ecc.

Il 26 marzo, per ordine del Superiore don Calcagno e in compagnia di due robusti Shuar, Pankeri, con zaino a spalla, parti a piedi, penetrando nel cuore impervio della «manigua» per fare una esplorazione al Sud e all'Oriente di Gualaquiza. Il fine era di presentare uno schizzo al Congresso Nazionale per completare la carta geografica della

Repubblica. Esplorarono tutta la valle del fiume Zamora, del Santiago, del Yunganza e del Indanza.

Rientrando a Gualaquiza, l'audace salesiano alternava i lavori di assestamento della Missione con interessanti escursioni apostoliche e scientifiche.

Per facilitare l'opera di costruzione degli edifici, ideò una sega idraulica, traendo l'acqua dal fiume Gualaquiza. Tracciò il piano del paesello con piazza e strade, anche perché, pur essendo una mera espressione geografica, era stato elevato alla categoria di capoluogo di provincia, con sede del Governatore.

Pankeri impiantò anche un piccolo osservatorio meteorologico.

Sulla fine di dicembre del 1895 fu chiamato a Quito in vista della pessima piega che prendeva la politica. Il Liberalismo massonico aveva iniziato una vera rivoluzione per conquistare, con tutti i mezzi, il potere.

Era urgente pensare ad avere nella Capitale una casa propria. Si riuscì a comprare alcuni lotti di terreno con una casetta e cappellina. Lo stesso si fece in Sangolquí e Cuenca. In pochi giorni Pankeri preparò i piani di un collegio dedicato a Don Bosco con annessa chiesa a Maria Ausiliatrice, dando subito mano ai lavori.

I Salesiani in Ecuador

Nel luglio del 1885 il Congresso Nazionale approvò la mozione di chiedere i Salesiani per affidar loro un grande «Stabilimento» chiamato «Protectorado Católico», non ancora terminato, destinato a Scuola di Arti e Mestieri per la educazione dei figli del popolo.

Per i dovuti tramiti, il Governo equatoriano delegò il suo Console Generale a Parigi, Clemente Ballén, il quale in data 7 agosto 1885 scrisse a Don Bosco. Questi rispose che per allora non disponeva di personale. Soltanto il 6 dicembre 1887 partì da Torino la Spedizione missionaria destinata all'Ecuador, l'ultima preparata dallo stesso Don Bosco. Componenti: don Luigi Calcagno, direttore, don Antonio Fusarini, don Ciriaco Santinelli, don Francesco Mattana, chierico Giuseppe Rostoni, Coadiutori Giuseppe Maffeo, Giovanni Garrone e Giovanni Scioli.

Giunse a Quito il 28 gennaio 1888 e subito ne volle dare notizia al Fondatore con un telegramma firmato anche dal Capo dello Stato. Il messaggio giunse a Torino nel pomerig-

gio del 30 allorché Don Bosco già versava in agonia. Aveva il corpo mezzo paralizzato e non parlava più. Don Rua si avvicinò al suo capezzale e gli lesse l'annuncio in voce alta. Don Giovanni B. Francesia, che era presente, scrive nel suo libro «I Missionari di Quito»:

«Il buon Padre udì con visibile soddisfazione la sua lettura, poi, dirigendo gli occhi al cielo, ripeteva: Deo gratias! sono giunti».

La Scuola di Arti e Mestieri apparteneva al Governo. Al tempo dei fatti politici qui accennati (anno 1895), il bilancio era il seguente: 240 alunni poveri interni, di cui una ottantina sostenuti dal Governo e il resto dalla carità salesiana, e 16 laboratori: di fabbri, meccanici, fonderie, falegnameria, ebanisteria, scultura, carrozzeria, tipografia, legatoria, sartoria, calzoleria, selleria, cappellificio, ceramica, conceria e panetteria.

Indubbiamente, la scuola professionale salesiana-governativa dell'Ecuador era la migliore, nel suo genere, di tutta l'America Centrale e Meridionale. Interessanti le sue Esposizioni nazionali e internazionali. Il bellissimo disegno del Monumento alla Libertà nella Piazza Centrale di Quito è uno dei tanti lavori di questa Scuola.

Tutto ciò, da circa quattro anni, era minato dall'invidia subdola e pertinace di una sedicente «Società Artistica e Industriale del Pichincha», la quale ricorse alle più abbiette calunnie tacciando i Salesiani di voler fare concorrenza alla mano d'opera cittadina e di ladri dello Stato.

Non essendo riuscita nei suoi piani, approfittò del nuovo governo Liberale massonico.

Il governo incominciò a non pagare più gli assegni, lo stipendio ai maestri, né le borse di studio agli allievi e neppure le spese di macchine già comprate. Inoltre, incominciarono le perquisizioni e le inquisizioni poliziesche, le minacce, mentre venivano sparsi ovunque volantini zeppi di insulti e provocazioni.

Si giunse alla funesta notte del 23 agosto 1896.

Tutti coloro che indossavano una talare furono fatti preparare per andare in commissariato. Il direttore don Calcagno protestò per simile atto di violenza. Il capitano disse che compiva ordini del Governo e si trattava di una semplice inchiesta. Intanto erano accorsi gli allievi, che non erano andati in vacanza, atterriti e piangenti.

Sacerdoti e chierici, scortati da più di quaranta soldati, come se si

trattasse di criminali, giunsero al palazzo della polizia, dove furono trattati con insolenze e minacce e senza nessun capo di accusa, rinchiusi in una stanza, ben sorvegliati. I chierici, che erano tutti equatoriani, scortati furono ricondotti a casa. I rimanenti erano: don Luigi Calcagno, direttore, don Ciriaco Santinelli, don Alfredo Sacchetti, don Giuseppe Taricco, don Carlo Ghiglione e il chierico Giuseppe Reyneri.

Verso le 4 del mattino del giorno 24 furono fatti montare su veri ronzini e incamminarsi verso luoghi e sorte sconosciuti, tra due ali di soldati armati.

Intanto un altro picchetto assaltò il Noviziato di Sangolquí, paese a una ventina di chilometri da Quito.

Una terza e simultanea invasione militare ebbe luogo nell'incipiente collegio Don Bosco, di proprietà salesiana, nel quartiere di La Tola.

Pankeri, che era solito dormire solo colà, per vigilare e per la costruzione dell'edificio, a mezzanotte si sentì svegliare bruscamente da concitati colpi alla porta. Discese e si trovò di fronte 8 uomini con fucili, che si precipitarono dentro per l'abitazione e vedere se c'erano preti ed armi.

Pankeri irruppe con parole veementi per quella violazione di domicilio. Dopo il loro inutile tentativo, se ne andarono. Ma quella visita gli tolse il sonno.

Si recò immediatamente all'istituto distante più di un chilometro. Trovò che l'entrata era custodita da soldati, ma riuscì a entrare. Tutto era in trambusto. Subito lo attorniarono fra gemiti e lacrime il coadiutore Leopoldo Marelli, una cinquantina di alunni e un gruppo di orfanelli. Udita la triste narrazione degli eventi corse al Palazzo della Polizia ove domandò dei Salesiani. Gli si rispose con mal garbo che erano partiti. Allora il suo amore ferito esplose in parole di fuoco, senza risparmiare nessuno dei responsabili, incluso l'Intendente Generale di Polizia, il Colonnello Venceslao Ugarte. Subito quattro mani lo afferrarono e lo spinsero a viva forza nel « calabozo », una cella così angusta, che appena poteva stare in piedi.

Successivamente lo rinchiusero in una cella più spaziosa. Vi restò fin verso le nove del mattino, allorché, vedendo entrare nella cella il Sottointendente Ignazio Proaño, gli chiese di essere messo in libertà. Gli rispose seccamente, gli impose di seguirlo fra due guardie.

Il collegio era ancora vigilato da guardie. Nel cortile fumava ancora

un mucchio di cenere per aver bruciato tutti i registri, libri, cronache, quaderni, lettere, documenti, quaderni, ecc. dei Salesiani.

Dopo poco, presenti il Sottointendente e Pankeri, giunsero lo scrivano Michele Ordóñez, il suo segretario ed altri per fare l'inventario di tutto. Pankeri si oppose, sostenendo che quasi tutto apparteneva ai Salesiani. Non vi fu verso, e si apposero i sigilli alle porte. Lo stesso si



fece con la proprietà salesiana della Tola e di Sangolquí.

Pur essendo già tardi, il Sottointendente Proaño avvisò che l'istituto continuerebbe a funzionare e che essi potevano formar parte del nuovo personale laico. Tutti si rifiutarono adducendo che erano religiosi salesiani. L'ufficiale si sorprese oltremodo all'udire che anche Pankeri era Salesiano e subito lo fece ricondurre in Questura.

Liberato due giorni dopo andò a Sangolquí, facendo tre ore a piedi, per vedere e consolare i 24 giovani, tra novizi e aspiranti, che erano rimasti soli, ma non trovò nessuno. Anche qui Pankeri alzò la sua voce per l'apposizione dei sigilli.

L'espulsione da Riobamba e Cuenca avverrà in ottobre, con identica tirannia. In quanto ai Missionari essi si salvarono per miracolo.

Ma era immensa la pena di non aver ancora notizia dei poveri esuli di Quito, ed ecco che sull'imbrunire giunse nascostamente un pezzettino di carta su cui era scritto: « Per timore della persecuzione non dissolvano la Comunità. Lei, G.P., faccia da Superiore. P. Sanlli ». All'indomani pervenne una lettera in cui si

esortava di nuovo a perseverare, assicurando che non appena sarebbero giunti a destinazione, li avrebbero chiamati.

Col favore delle tenebre la barbara massonica consumò quell'inaudito oltraggio. Non lo fece di giorno perché sapeva che i Salesiani erano assai benvenuti in Quito e in tutto l'Ecuador e che vi sarebbe stata certamente una cruenta reazione popolare.

È impossibile narrare tutte le fortunate vicende dei nove espulsi durante il loro orribile viaggio di un mese, di cui cinque giorni nell'intrigata selva del Paylón, sfamati e vestiti dalla carità delle persone per dove passavano. Il 16 settembre giunsero a Esmeralda, sul Pacifico.

Il 24 settembre, ad un mese dalla espulsione da Quito, stavano per approdare nella riva di Guayaquil, ma il capitano di porto Francesco Fernández Madrid si fece incontro al vaporetto e lo fermò, dando ordine ai passeggeri di restare dentro.

Siccome si trovava in città il Presidente della Repubblica Eloy Alfaro, don Calcagno pregò il Capitano e il Console italiano Alfonso Roggero di accompagnarlo da lui. Dinanzi al Capo dello Stato protestò energicamente per tante vessazioni sofferte senza ragione.

Giunsero a tempo per scongiurare un vero massacro. Una scialuppa stava conducendo a terra i Salesiani, mentre sulla banchina una turba furibonda di popolaccio prezzolato li attendeva per linciarli, al grido di: « Muoiano quelle tigri!... Abbasso i frati!... All'acqua!... ».

La presenza del Capitano Fernández Madrid, del Console Roggero e degli stessi soldati che scortavano i Salesiani riuscirono a calmare quei selvaggi furiosi. Così difesi, poterono raggiungere il vicino convento dei Padri Francescani, accolti fraternamente. Il 28 s'imbarcarono per il Perù, dove erano attesi dai Salesiani di quella Repubblica.

Instancabile operosità

Pankeri è rimasto così solo. Ormai tutto ricade su di lui: l'ira del Governo settario, la costruzione del collegio Don Bosco con annessa chiesa di Maria Ausiliatrice e la difesa dell'onore e dei diritti salesiani.

Non ha denaro e i debiti incalzano. Perciò entrano in azione le sue molteplici capacità di coraggio, di sofferenza, di tenacia, di Fede.

L'Arcivescovo González Calisto, sempre sensibile agli eventi salesiani, gli affida intanto la direzione tec-

nica della costruzione della grandiosa Basilica Nazionale del Sacro Cuore della capitale, in sostituzione dell'architetto tedesco Francesco Smidt da poco deceduto, e quella del Santuario della Madonna del Quinche, il più famoso dell'Equatore per la devozione popolare. Inoltre, lo nomina architetto ufficiale dell'Archidiocesi. Seguiranno tutta una serie di costruzioni.

Difensore dell'onore e dei diritti salesiani

Pankeri non era un fuggitivo dinanzi al bene e alle difficoltà. Sappiamo come il Governo radicale confiscò arbitrariamente tutto ciò che apparteneva ai Salesiani: mobili, quadri, attrezzi d'infermeria, gran parte della biblioteca e degli oggetti religiosi, gli strumenti musicali, le nuove macchine di tipografia, legatoria e selleria. Di più, non pagava fra l'altro nemmeno gli stipendi ai maestri e le pensioni degli alunni a suo carico.

Egli aveva il mandato di procura generale. Non volle dirimere la questione giudiziariamente, ma amichevolmente. Non vi riuscì. Dovette intervenire lo stesso Governo italiano. Dopo 4 anni, il 23 aprile 1902, lo Stato equatoriano riconobbe ufficialmente quei diritti.

Pankeri aveva trionfato, ma su di lui, più ancora di prima, si rovesciarono l'odio, la calunnia, la persecuzione. Si spiavano i suoi passi, si falsificava il suo comportamento. La trama delle forze avverse era quella di eliminarlo dalla Comunità e dall'Equatore. Ma, più che lui, si voleva eliminare la ideologia cristiana e le alte personalità cattoliche del Partito Conservatore di cui godeva sincera amicizia, specialmente di quella della famiglia Jijón che, più di tutte, prodigava benefici all'Opera salesiana.

Il lungo calvario

Una occasione assai propizia per disfarsi di Pankeri la offerse al radicalismo massonico l'arrivo del Visitatore Straordinario dei Salesiani a Quito il 6 ottobre 1908. Diluviarono accuse e pressioni.

Il Visitatore non ignorava certo tutto il bene fatto da Salesiano, la sua robusta fibra religiosa e la sua non ingerenza politica, pur tuttavia non condivideva che egli assumesse impegni fuori di casa (cosa necessaria per conseguire i mezzi per la costruzione del Collegio, della chiesa e di altre dipendenze e per aiutare l'educazione di ragazzi poveri), specialmente presso la famiglia Jijón che, d'altra parte, era costituita da tre persone, i genitori e un figlio, di riconosciuta religiosità e di onesta intraprendenza. Gli fu imposto di sospendere ogni attività. Il buon Salesiano fece osservare che non gli era possibile sospendere di colpo lavori d'importanza già in marcia. Allora il Visitatore, più per intimidirlo che per dare una sentenza, gli disse:

«Lei non è più Salesiano. In nome del Rettor Maggiore io lo cancello dalla Congregazione». A distanza di 28 anni lo stesso Pankeri così ebbe a ricordare quel momento:

«Quello che passò nel mio interno all'udire quella terribile sentenza solo Dio lo potrebbe descrivere!!! Credo che se in quel momento mi fosse caduta la casa addosso avrei sentito meno. Solo posso dire con tutta verità che fu il peggiore di tutti i giorni di mia vita! Corsi subito in chiesa e (mi) sfogai con lacrime e singhiozzi...».

Calmatosi un poco, fece a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco la formale promessa di essere un buon Cooperatore Salesiano e di vivere una vita il più consona allo spirito religioso.

Esplode così un dramma che sovrverte in un istante l'intima realtà

delle cose e della stessa esistenza.

Intanto, il suo mistero resterà sepolto in lui; ma, in verità, egli è ancora Salesiano. Se ne convincerà 19 anni dopo.

Vigoroso trapianto

Cedendo alle molte insistenze di Cooperatori, exallievi amici, e per ordine del Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza, Mons. Giacomo Costamagna, anche lui vittima dell'ostracismo ateo, il 13 dicembre 1899 don Guido Rocca ritornò a Quito, in forma clandestina, per prendere la direzione dell'incipiente Collegio Don Bosco. Pankeri e Rocca hanno idee grosse sull'opera, ma bisogna cercare i mezzi.

La prima cosa che urge affrontare è il problema dell'acqua e della luce elettrica. Pankeri si lancia subito a una audace impresa: trivellare (con strumenti rudimentali e a forza di braccia) la collina Ichimbía cui si addossa il Collegio, a un livello di circa 700 metri per trarre l'acqua cristallina di una sorgente e l'energia motrice dal fiume Machángara, con tutto un sistema di pogie, turbine, cavi metallici e pompe idrauliche. Il primo agosto 1908 s'inaugurarono ufficialmente i servizi di acqua e luce per il Collegio e per il quartiere di La Tola.

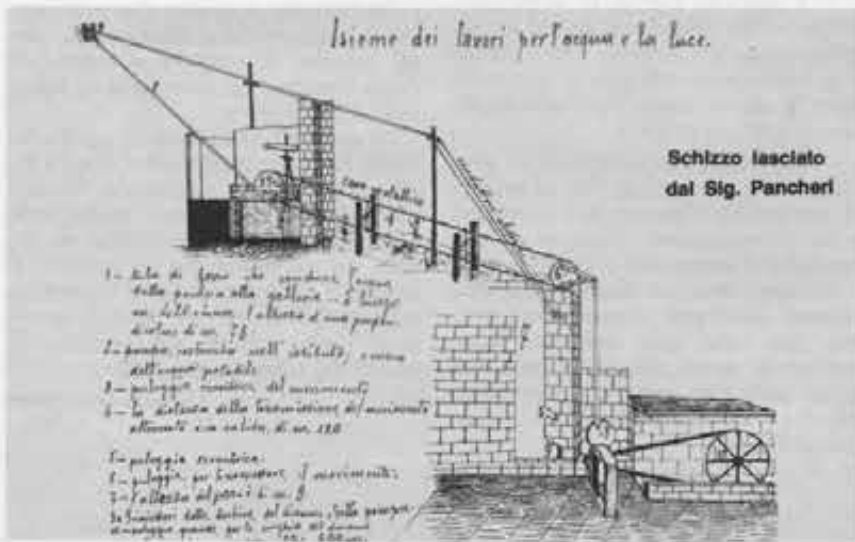
Da Quito, l'esperto ingegnere meccanico si trasferisce alla città di Ibarra per impiantarvi il primo servizio di luce elettrica e per la costruzione dell'edificio di una Scuola di Arti e Mestieri, oggi Asilo per anziani.

La Società Equatoriana di Studi Storici

Questa importante Accademia nazionale fu fondata a Quito il 24 luglio 1909 dal massimo storiografo equatoriano, l'Arcivescovo Federico González Suárez, con 8 giovani cultori di storia patria. L'occasione fu data dalla scoperta fatta da Pankeri dei resti di un famoso «pucará», strategica fortezza degli antichi Incas, nei pressi di Guápulo.

Il membro di maggior spicco della Società Equatoriana di Studi Storici sarà Giacinto Jijón Caamaño, il maggior archeologo, glottologo e indigenista della Nazione legato a Pankeri da una grande amicizia. In uno dei libri di Jijón «Estudios de Prehistoria Americana» appaiono fra l'altro vari disegni pankeriani di reperti archeologici.

Lo stesso Giacinto Pankeri ci ha lasciato numerose pagine manoscritte.



Bersaglio del radicalismo

Pankeri non fu mai un politico ma piuttosto una vittima della politica. Il lungo potere del Partito Liberale Radicale con le sue violenze, estremismi e con la sua fobia antireligiosa aveva creato nel partito avversario — il Conservatore — una forte volontà di rivincita.

Nel settembre del 1924 si tentò perfino un golpe ponendo alla testa dell'esercito l'insigne archeologo Giacinto Jijón. Fu un fallimento. Jijón fu vessato ed esiliato senza misericordia. E siccome era assai benestante, si voleva confiscare i suoi averi.

L'Opera salesiana doveva molto alla generosità della famiglia Jijón e perché i loro beni non diventassero nuove armi in mano dei nemici, si fece apparire Pankeri come affittuario italiano di essi. Con ciò non si ledeva nessun diritto. Come si può immaginare il signor Pancheri divenne il bersaglio preferito.

Il 15 maggio 1925, verso le 15, fu arrestato improvvisamente da agenti di polizia e condotto in Questura. Qui egli protestò chiedendo i motivi del suo sequestro, ricevendo in risposta soltanto insulti. Fu rinchiuso in carcere e espulso dalla Nazione.

Intanto, la stampa onesta prendeva le sue difese. Dopo 15 mesi di forzata assenza fece ritorno in Equatore, ove riprese le sue attività, dedicandosi specialmente ai suoi lavori.

Con riferimento a questi Giacinto Jijón scrisse:

«In Quito e in tutto l'Equatore non c'è industria particolare od opere pubbliche intraprese dal 1896 al 1924, che non siano state appoggiate dai suoi opportuni e preziosi suggerimenti, o in questa o quella occasione, affidate alla sua assennata direzione tecnica...».

La sua spiritualità

Dinanzi all'attività di Pankeri si può essere indotti a credere di trovarsi dinanzi ad una personalità scarsamente legata a valori spirituali. Non è così.

Alle 5,30 del mattino di ogni giorno, in ginocchio, si raccoglie in orazione e in meditazione. Dopo una indefessa giornata si ritira nella sua povera e angusta stanzetta triangolare, al secondo piano, zeppa di strumenti di lavoro e priva di comodità.

Nella parete che dà alla bella chiesa di Maria Ausiliatrice da lui stesso costruita, al pari del Collegio,

volle aprire una finestrina che guarda al Tabernacolo e alla statua della Madonna. È lì il centro dei suoi colloqui intimi, prolungati, di dialogo, di olocausto.

A volte percorre chilometri per raggiungere una Chiesa dove pregare. All'inizio della giornata prega e fa pregare quelli che sono con lui; a sera spesso guida la recita del Rosario rivolgendolo una buona parola o insegnando il Catechismo.

Ma udiamo alcuni dei suoi pensieri scritti:



— In lettera al Rettor Maggiore don Paolo Albera del 31 luglio 1913: «Don Rua mi assicurò una volta che io devo prepararmi a patire ancora molto. Che si faccia ciò che Dio vuole».

— A don Gusmano Calogero, da Marsiglia, il 31 luglio 1913: «Pare che ci sia una corrente orribile contro Pancheri. Confido che Iddio metterà in chiaro le cose».

— A Jijón in Parigi, il 18 gennaio 1915: «Dio rimedierà tutto, lo vogliamo o no gli uomini. Dio è carità e non può abbandonare le sue creature, e di un modo speciale quelli che confidano in Lui».

— Lettera al medesimo, il 14 gennaio 1926: «Lo stesso Dio ci ordina di stare allegri quanto più ci odiano e ci perseguitano: Sursum corda, perché il diavolo non ti morda».

Pankeri ispirava rispetto, ma mai timore. Energico contro l'ingiustizia, non odiò mai nessuno. Somamente parco nel vitto, non era solito prendere liquori. Il suo esempio era credibile, edificante. Un vero uomo di Dio.

Ultimo ritorno in Missione

Col suo ritorno in Missione nell'ottobre del 1927 Pankeri scopre che l'infuato episodio della Visita straordinaria dell'ottobre del 1908 non aveva mai spaccato la sua identità salesiana. Ricupera, così, pace e letizia benedicendone profondamente Dio, Maria Ausiliatrice, Don Bosco. Ha ormai 70 anni.

È inviato alla Missione di Méndez per costruire un ponte sulle acque del fiume Paute che ostruivano l'avanzata del Vangelo e del benessere di povera gente. Per circa quattro anni il fedele salesiano, ogni giorno, caricava la sua bisaccia con ferramenta sulle spalle e con in mano il pentolino per riscaldare l'umile desinare. Faceva a piedi più di un chilometro per riannodare, in piena selva, grosse corde di acciaio su una lunghezza di 80 metri e a 40 dalle onde, e collocarvi sopra resistenti assi di legno. Da allora fino a pochi anni fa quel ponte fu il primo ed unico mezzo di passaggio.

In quegli anni esplorò pure il corso di detto fiume, determinò la vera rotta del fiume Santiago e scoperse una terza cordigliera andina nel Sud dell'Equatore.

Il 20 marzo 1937, nella piazza del Cantón di Méndez fece brillare, per la prima volta, la luce elettrica.

Erano scoccati intanto i 90 anni e Pankeri come una lampada cui manca l'olio, va spegnendosi lentamente. Ormai costretto a letto il signor Giacinto, a quanti vanno a trovarlo dice:

«Tutto ciò che desidero è morire nelle mani di Dio».

Parlando con lui — ricorda un testimone — sentivamo alquanto di grande nell'anima; perché eravamo certi di parlare con un uomo eccezionale.

Il venerdì santo del 1947, presenti i Confratelli, ricevette con edificante raccoglimento il Sacramento degli infermi. Il martedì e mercoledì dopo Pasqua, già estenuato di forze, volle l'Eucarestia.

Si spense a Méndez il 10 aprile del 1947. Per poco in Ecuador non fu dichiarato il lutto nazionale. Tutti i giornali ne parlarono, molte alte personalità della repubblica ne fecero un appassionato necrologio. Il prefetto di Quito, Jijón y Carmano, scrisse: «È morto un grande servitore della patria equatoriana. È morto un religioso modello».

Antonio Guerriero

★ PETER TOWNSEND

La guerra ai bambini, SEI, Torino, 1982, pp. 325, L. 12.000

Qualcuno ricorderà Peter Townsend per ben altre cronache. Sì, questo libro è proprio di quel Townsend che — ormai accasato e padre di tre figli — lancia con decisione e perentorietà il suo j'accuse denunciando la costante, crudele guerra ai bambini dichiarata dalla nostra società.

L'ex capopila della RAF e Dignitario di corte del re Giorgio VI d'Inghilterra ci presenta tutta una serie di reportage da fronti caldi di ieri e di oggi dove le vittime dei nostri egoismi son sempre loro, ignari e innocenti: i bambini.

Sono storie tragiche e stimolanti che a partire dalle prime guerre di questo tormentato XX secolo arrivano più su fino agli ultimi avvenimenti del Bangladesh, dello Zimbabwe, di Belfast e di Beirut dove ancora una volta essi pagano.

Per questo libro — ci dice Townsend — mi sono servito di tre tipi di informazione: primi naturalmente i documenti ufficiali. Poi, le testimonianze scritte da persone ora morte e da altre tuttora viventi, comprese le molte lettere che ho ricevuto. In terzo luogo ho attinto dalla viva voce dei bambini e degli adolescenti che ho incontrato in tutte le parti del mondo. In genere la loro età variava dagli otto ai diciotto anni, ma, a volte, le vittime di conflitti in corso erano anche più vecchie.

Peter Townsend ha avuto commissionato questo libro da sette editori: un'ennesima speculazione nei confronti di questi nostri piccoli fratelli? Oppure la tardiva respicenza di una società troppo a lungo dimentica del «puero debetur maxima reverentia» e ora preoccupata del proprio futuro?

«La guerra ai bambini — risponde lo stesso Autore — fu pubblicato per la prima volta in Francia nel 1979, proclamato dalle Nazioni Unite l'Anno del Bambino. L'anno seguente apparve in molti altri paesi. Da allora sono passati quasi tre anni, ma le guerre e le persecuzioni che hanno causato morte e sofferenza ai bambini non si sono placate. In questa edizione non c'era ragione di prolungare l'angoscia del lettore continuando l'interminabile lista della crudeltà dell'uomo verso i suoi simili...

Ma su tanto male — conclude — brilla una luce: la bontà di uomini e donne. La giustizia, non ne dubito, trionferà a lungo andare sul potere».

★ NICOLA BERDIAEFF

Cinque meditazioni sull'esistenza, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 174, L. 5.500

Con la direzione dell'Associazione per la Ricerca Religiosa e Sociale di Pordenone, la ElleDiCi sta pubblicando una serie di volumi dedicati ai problemi religiosi visti soprattutto in una prospettiva filosofica.

Questo volume, in particolare pubblica — con una nota introduttiva di Franco Biasutti — alcune meditazioni sull'esistenza umana da parte del filosofo russo Nicolas Berdiaeff.

Tornare a questo filosofo — scrive il curatore del volume — significa tendere a una filosofia che non si limiti a trattare i problemi dell'uo-

mo, ma sappia coincidere con l'essere autentico dell'uomo rinnovato.

★ DOMENICO VOLPI

S.O.S. dallo spazio, Editrice La Scuola, 1982, pp. 100, L. 4.000

Segnaliamo volentieri questo romanzo per ragazzi dovuto alla penna del nostro amico e collaboratore professor Domenico Volpi e alle illustrazioni di Franco Oneta. È la storia di Jacky Nicky spedito nello spazio per una serie di coincidenze davvero imprevedibili. Ma soprattutto dalla sua passione di giornalista Domenico Volpi sa far fruttificare i suoi lunghi anni di esperienza giornalistica per ragazzi, proprio in questi volumi semplici e appassio-

nanti. Ricordatevi, per il compleanno dei vostri piccoli nipoti o figli.

★ CARLO M. MARTINI

Che cosa è l'uomo perché te ne curi?, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 87, L. 2.400

I Giovani dell'Azione Cattolica di Milano, stimolati dalla prima lettera pastorale del loro Arcivescovo «In principio la Parola» nel 1981-82 hanno organizzato una vera e propria Scuola della Parola invitando come insegnante lo stesso monsignor Martini. Ora quelle conversazioni fra l'insigne biblista pastore e la parte prediletta del suo gregge, i giovani, rivedono la luce in questo volumetto che si raccomanda a quanti voglio-

Carlo M. Martini
CHE COSA È
L'UOMO
PERCHÉ TE NE CURI?



no pregare con i Salmi. Sono delle vere e proprie lezioni svolte con estrema chiarezza e semplicità: prezioso strumento verso la difficile arte della preghiera.

★ Pubblicazioni dell'ISTITUTO STORICO SALESIANO

L'Istituto Storico Salesiano ha inaugurato la sua collana di Studi pubblicando presso l'Editrice dell'Università Salesiana di Roma una raccolta bibliografica sulla presenza salesiana in Africa Centrale (Léon Verbeek, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale*, LAS, Roma, 1982, pp. 141, L. 10.000).

Si tratta di una raccolta paziente e ampia che potrà essere utile a quanti vorranno approfondire la storia dei Figli di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questa parte del Continente africano.

Altra pubblicazione — che ha inaugurato la collana Fonti — Serie prima — è quella del salesiano don Francesco Motto, segretario di coordinamento dello stesso Istituto, che ha realizzato un'opera di particolare valore. Si tratta di uno studio (*Giovanni Bosco, Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*) definita dallo stesso Rettor Maggiore don Egidio Viganò «frutto di un lavoro metodico, paziente, qualificato e prezioso» e «base sicura per ulteriori ricerche di approfondimento».

Il costo del volume è di lire trentamila.

★ RASSEGNA RIVISTE SALESIANE

Primavera, Via Laura Vicuña, 1 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Il quindicinale per adolescenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice dedica i due numeri di gennaio ad alcuni problemi di vera attualità come *Una terra per il popolo palestinese* e *Il tribunale di libertà*. I dossier questa volta vedono affrontare i 35 anni della Costituzione Italiana e *La pubblicità*. Fra i protagonisti fanno poi spicco Dario Togni ed Ezio Morelli mentre, per il cinema, viene affrontato il filone dei films teen-agers. Il maxiposter è dedicato a *Madre Teresa di Calcutta*.

Fra le rubriche solite particolarmente interessate appare il *Dibattito riservato*, questa volta al tema: *Giovani e adulti*.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Editrici

• o contrassegno (spese di spedizione a carico del richiedente);

• o con versamento anticipato su conto corrente postale (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

le rondini che fanno primavera

Da oltre trent'anni PRIMAVERA
semina ottimismo e gioia:
Come è nata? Chi la redige?
Perché tanto successo? Eccone la storia.



Se capitate dalle parti di Milano non perdetevi l'occasione: recatevi a Cinisello in via Laura Vicuña e rendetevi conto come un gruppo di suore lavora attorno alla rivista Primavera.

A me è successo una domenica mattina di novembre: vi assicuro, non mi sono annoiato e del resto una rivista con oltre centomila copie quindicinali pagate non può non incuriosire e interessare.

In principio...

L'idea di fare una rivista maturò nel 1947 durante l'undicesimo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In quell'estate — il Capitolo si svolse dal 16 al 24 luglio alla presenza di 96 capitolarie — Madre Angela Vespa, intuì che le FMA dovevano costruire qualcosa di nuovo e di positivo per le loro ragazze innestandosi in quel processo di ricostruzione e di rinnovamento che l'Italia dell'immediato dopo-guerra sentì come dovere e impegno.

Alcune suore diedero subito la loro intelligente e generosa collaborazione mentre toccò al coraggio e alla genialità di suor Iside Malgrati concretizzare il progetto.

«Primavera — sottolinea oggi con

forza suor Bruna Grassini, una del gruppo tiene a precisare pur essendo la Responsabile — non è sorta per volontà di una persona o di un gruppo di suore esperte in campo giornalistico, ma è stata una intuizione profetica dell'Istituto che ha colto il valore di uno strumento di comunicazione sociale per una informazione e formazione a misura di adolescenti».

Bisognò aspettare tre anni perché uscisse il primo numero. Riflessioni, ricerche, consultazioni e... preghiere.

Finalmente, il 31 gennaio 1950, poté essere esposto un bel fiocco rosa che annunciava la nascita di Primavera: copertina disegnata a quattro colori — cosa alquanto rara in quei tempi —, interno a due colori. Ne furono stampate sessantamila copie.

Pur avendo un contenuto accentratamente educativo-religioso, quel primo numero dalla copertina vagamente Liberty apparve vario e perfino attraente. Molti spunti di riflessione, un servizio su ragazze operaie, l'Anno Santo 1950, Missioni in Giappone, novelle e, venenum in cauda... una rubrica sulla moda femminile che presentava alcuni modelli donati dalla Casa Pirovano.

Il successo fu enorme, propiziato

anche dall'impegno delle Suore di tutt'Italia.

Si pensò subito a una edizione in lingua portoghese e poi in lingua castigliana per l'America Latina. Utilizzando le selezioni dei colori dell'edizione italiana venivano rielaborati i testi e parzialmente sostituiti in modo da adeguarsi alle esigenze di altre giovani (tutto questo fu possibile anche per il fatto che allora Primavera era mensile), raggiungendo le 150.000 copie di diffusione.

Poco per volta poi si organizzarono le redazioni estere di Primavera: la Brasiliana a São Paulo, la Spagnola a Barcellona e la Colombiana, per i Paesi in lingua castigliana dell'America Latina, a Medellin.

Uno spazio di comunicazione

Sin dal suo nascere la rivista volle caratterizzarsi per uno spazio di dialogo. La stessa testata «Primavera» nacque dopo che un gruppo di ragazze venne interpellato. E fu una scelta indovinata.

Suor Bruna Grassini da oltre vent'anni segue la «Posta». «Devo dire — ci racconta — che il dialogo fra il giornale e le lettrici è qualche cosa

di inimmaginabile. Io non so come spiegare la qualità e la quantità di corrispondenza che giunge ogni giorno in redazione; non è la cosiddetta posta del cuore ma un mondo di interessi, di problemi, di progetti, di «risposte» ai messaggi del giornale: riflessioni puntuali, spontanee, vivacissime e autentiche.

Recentemente la redazione ha creato due nuove rubriche (per le quali a Cinisello non nascondono la soddisfazione): «La lettera del mese» e «Genitori-figli» per dare voce al maggior numero possibile di lettori. Poi c'è il «Club» con oltre 7.000 partecipanti impegnate nei vari gruppi locali, c'è lo spazio di «Antenna» che permette a migliaia di amici di comunicarsi idee, esperienze, problemi, hobby in uno scambio vivace di corrispondenza. Molto partecipata è la rubrica delle loro Poesie: uno spazio donato alla loro fantasia, per valorizzare ogni tentativo di espressione, di profondità, di creatività. Sollecitiamo spesso la loro collaborazione anche per la preparazione di dossier particolari o di determinati servizi. Abituamente ci mandano giochi, barzellette, idee per il fai da te, disegni per le varie rubriche (umorismo, bricolage, Hit Parade, ecc.).

Anche i concorsi servono a legare

za che porta la redazione tra i lettori per manifestazioni organizzate da operatori periferici. La stessa redazione anima e organizza due manifestazioni nazionali: il *Festagiovane* e il *Campo scuola* estivo.

Il primo — vi partecipano oltre 1500 adolescenti — è un incontro di amicizia, di musica, di messaggi, di dialogo con i collaboratori di Primavera e di molta festa; il secondo

laboratori del giornale partecipano esperti sui temi dello stesso Campo dove viene fatto ampio spazio ai lavori di gruppo e alle assemblee creando forti momenti di festa e di preghiera. Il tema del Campo — sintetizzato in un motto — viene ripreso sulla rivista e in successivi incontri. Ad esempio il motto di quest'anno è: «Giovani antenna della storia».



Il Campo Scuola 1982



Una riunione della redazione



La prima copertina

con i nostri lettori-lettrici (in qualche caso abbiamo superato le ottomila risposte in pochi giorni). E poi c'è la «posta del medico».

Queste rubriche aperte ai lettori rappresentano realmente uno degli aspetti più validi e caratterizzanti della rivista: è spazio riservato per narrazioni di vita ed esperienze di comunicazione, di confronto e di autocomprensione.

C'è poi tutto un lavoro di presen-

invece è un po' più impegnato.

Al Campo scuola si incontrano da due a trecento lettori per verificare, programmare la rivista discutendo problemi, proposte, iniziative.

Quest'ultima esperienza è nata sette anni fa a Pragalato nei pressi di Sestriére; poi, l'uno dietro l'altro, sono venuti, Assisi, Madesimo, Cuglieri, Collevalenza e Passo della Mendola.

Al Campo oltre ai più stretti col-

Il lavoro delle Suore

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, si sa, hanno un vestito color nero rondine macchiato di bianco. E proprio dunque il caso di dirlo: sono... le rondini che fanno Primavera.

Ciascuna suora — racconta ancora suor Bruna — ha precise responsabilità all'interno della rivista. C'è la caporedattrice che predispone i contenuti, tiene i contatti con i collaboratori e le agenzie fotografiche, fa dei servizi, e crea soprattutto l'unità di ogni numero in sintonia con la formula redazionale della rivista.

Così come c'è una suora competente nel settore grafico, responsabile dell'elaborazione dell'impaginazione (che viene realizzata con la collaborazione di due impaginatori e alcuni disegnatori).

Lo spazio della partecipazione dei lettori richiede un notevole impegno per la valutazione, il coordinamento, l'elaborazione delle pagine. Tutto questo impegna una suora con particolari doti di creatività, di disponibilità e soprattutto di conoscenza del mondo adolescente.

Altri settori affidati alle suore sono l'Amministrazione, la gestione abbonamenti (che vengono elaborati

CHI FA PRIMAVERA

Bruna Grassini - Responsabile. Titolare della rubrica «Bruna ti risponde».

Graziella Curti - Per gli amici Camilla. È la capo-redattrice, perciò progetta i singoli numeri del giornale e ne coordina i contenuti.

Graziella Boscato - Cura in particolare le rubriche partecipate: Genitori-figli, Lettera del mese, Poch, ecc.

Marta Bottoli - Direzione grafica.

Adele Vaghi - Responsabile a livello amministrativo.

Il settore dei servizi interni di Primavera è affidato a:

Vittoria Sametti - per la gestione abbonamenti.

Giuseppe Lovati - per la spedizione.

Maria Miscioscia - per la contabilità fiscale.

Anna Bognanni - segretaria tutto-fare.

Direttore: Angelo Viganò - La sua esperienza editoriale e l'amore per Primavera risalgono agli anni in cui è stato direttore del Centro Salesiano L.D.C. di Torino. Ha la passione per i giovani e per la montagna: infatti è Valtellinese.

I Collaboratori:

Vittorio Morero - Piemontese, direttore del settimanale «L'Eco del Chisone» di Pinerolo, autore di notevoli studi sui problemi giovanili. Collabora da 10 anni con Primavera per i servizi di attualità, dossiers, interviste, ecc.

Gianni Torriani - Milanese. La sua vita è scandita dalle tappe del Giro d'Italia. Infatti è figlio del celebre Vincenzo Torriani, organizzatore di ben 37 Giri ciclistici d'Italia. Redige la rubrica «Sport» su Primavera.

Enzo Natta - Vive a Roma. È tra i più noti conoscitori del mondo dello spettacolo. Giornalista famoso, collabora con varie riviste. Cura su Primavera la rubrica «Cinema».

Gianni Rugginenti - Milanese. È titolare della Casa discografica Rusty Record, specializzata in produzioni impegnate a livello giovanile. È anche presentatore a Radio A (un'emittente privata di ispirazione cattolica), organista e organizzatore di feste popolari. Collabora con Primavera per la rubrica «Musica-Dischi».

Carlo e Franco Boldorini - Sono gli inseparabili mattatori della rubrica «Ah Ah Angolo». Animatori di gruppi giovanili, inesauribili nell'umorismo, pieni di interessi e di impegni. La loro casa a Novate Milanese, è un ritrovo di amici sempre in festa.

Lory Guarnero - Torinese. Collabora con la Casa Editrice Gribaudo e scrive su Primavera gli articoli di Psicologia.

Emilio Deleidi - È il più giovane e collabora per i servizi di attualità in Primavera. Sogna di diventare un grande giornalista: gli auguriamo di fare molta strada.

Grazia Boldorini - È la giovane disegnatrice di Primavera. Appartiene alla simpatica famiglia Boldorini ed è perciò sorella di Carlo e Franco. Collabora con il Messaggero dei Ragazzi e con la Casa Editrice Dami, firmandosi «Rose Selarose».

Giulio Cesare Gabbianelli - Ha scoperto Primavera per mezzo di Graziana, un'accanita lettrice..., sua figlia. Disegna per hobby le pagine della rubrica Genitori-Figli.

Vittorio Selleri - Grafico, impagatore di Primavera, con una grossa carriera alle spalle come Art Director. È triestino, ma abita a Milano. Sua moglie è vietnamita. Ha una stupenda bambina: Barbara.

Pierantonio Virtuanì - È il Public Relations Man di Primavera e Concessionario esclusivo per la pubblicità. Ha 2 hobbies: il tennis e i suoi due meravigliosi figli, Fabrizio e Verdiana.

da un centro meccanografico), e la contabilità fiscale.

Con noi lavorano due laici: un'ex-allieva, segretaria di redazione, e un impiegato, responsabile della spedizione.

Naturalmente — potrebbe essere diversamente per un gruppo di salesiane di Don Bosco? — queste suore fanno anche altro: insegnanti a scuola e animatrici all'oratorio, per esempio.

Con i collaboratori laici — sono in tanti e validi — le suore condividono la stessa scelta professionale. Non è facile — esse dicono — scrivere per i giovani: occorre essere informati in modo completo ma al tempo stesso facile e interessante.

Ai collaboratori poi esse cercano di trasmettere quel retaggio salesiano che è l'attenzione ai ritmi di apprendimento dei ragazzi studiando insieme la formula più adatta per un aggancio dell'attenzione o del taglio da dare all'articolo. La linea redazionale viene perciò verificata in assemblee plenarie più volte all'anno. Altri contatti e scambi sono frequentissimi.

Alla professionalità questi collaboratori uniscono il gusto della comunicazione e il piacere di lavorare per il mondo giovanile.

Dove la collaborazione poi si fa più preziosa è a livello di diffusione. Sono insegnanti, genitori, animatori. Soprattutto Figlie di Maria Ausiliatrice che vivono con e per i giovani trovando in Primavera un mezzo efficacissimo di lavoro educativo-pastorale.

Avevo già altre volte incontrato le Suore di Primavera senza poter tuttavia domandare loro una risposta a un dubbio che mi portavo dentro. Chissè se queste suore — mi chiedevo mentalmente — si «realizzano!». L'ha dissolto una per tutte, quella domenica mattina.

«Primavera — mi ha detto — non è semplicemente un fatto editoriale: per noi è un fatto apostolico di enorme portata. È il grande movimento giovanile del nostro Istituto, un movimento che raccoglie più di 300.000 adolescenti (se pensiamo che ogni copia è letta mediamente da 3-4 persone). Certamente è un lavoro estremamente impegnativo, faticoso, ma esaltante: richiede una carica di entusiasmo, una continua capacità di dialogo e di novità che ci tiene sulla corda, ma nello stesso tempo ci stimola a una dedizione totale.

Così sentiamo di realizzare il «carisma», il grande sogno di Don Bosco di portare a Cristo tutti i giovani rendendoceli amici».

Giuseppe Costa



il Kenya, paese di giovani senza rimpianti

Più della metà della popolazione del Kenya è formata da giovani. Quasi per contrasto, ma non senza un preciso significato se si tiene conto del rispetto che ancora oggi la società africana nutre per gli anziani, fino a quattro anni fa questo paese di giovani è stato governato da un vecchio, anzi da «il Vecchio», il Mzee, come era familiarmente chiamato, con un misto di affetto e di deferenza, Jomo Kenyatta. Morto ultranonagenario (la sua età esatta non fu mai possibile accertarla), Kenyatta è talmente compattato con la storia moderna del Kenya da poterlo considerare un tutto unico con il suo paese, anche in quei risvolti dove la storia si stempera nel mito e nella leggenda.

Ora il Mzee, il Vecchio, non c'è più, le sue spoglie mortali riposano nel mausoleo di marmo e vetro vegliato dalla guardia d'onore. Rimpianti? Non si direbbe. Il Mzee non c'è più, i giovani, invece, sono rimasti, anzi si sono accresciuti di numero, perché il Kenya detiene il record mondiale dell'incremento demografico, con il quattro per cento annuo. E con i giovani, meglio, addosso ai giovani sono rimasti i mille problemi che li assillano quotidianamente, lasciati insoluti dal Mzee, e che si chiamano miseria, disoccupazione, delinquenza, alcoolismo, prostituzione. Problemi che sono — è purtroppo noto anche nei paesi in-

dustrializzati — una prerogativa del Kenya, ma che qui, come in molti altri paesi africani, assumono dimensioni esasperate.

Nelle città, i giovani che frequentano le scuole lamentano le difficoltà di reperire il denaro necessario per pagare la retta scolastica. Quando gli studi sono terminati, si apre la penosa caccia all'impiego. Il grado di istruzione ricevuto spinge i giovani a rifiutare il ritorno ai paesi d'origine, alla terra, per cui cercano nelle grandi città uno sbocco che il più delle volte non trovano, pagando la cocente disillusione con la solitudine, la miseria, e, spesso, con la degradazione morale. Per la gioventù rurale, molte delle frustrazioni di cui soffre sono legate alla penuria di terra o di mezzi finanziari per i necessari investimenti.

I problemi dei giovani kenyani (ma non solo dei giovani, è ovvio) sono in larga misura la conseguenza della linea politica, sociale, economica adottata e portata avanti proprio dal gran Vecchio, che ha governato il paese dal 1963, anno dell'indipendenza, al 1978, anno della sua morte. Lungo tutto questo arco temporale, Kenyatta ha incarnato l'autorità indiscussa, è stato l'immagine stessa del Kenya. Una immagine che si è fatta mito, ha alimentato sogni e, anche, fantastiche. Ha retto a lungo il ritratto del Kenya dipinto come la «Svizzera

dell'Africa». Ci si è riferiti a questo paese come a un esempio di ordine, di tolleranza, di benessere. E, bisogna onestamente ammetterlo, non senza qualche valida ragione. Ma gli avvenimenti accaduti nel luglio scorso, con il fallito colpo di Stato, hanno appannato non poco l'idilliaca immagine, costringendo a qualche riflessione sulla realtà del paese.

Certo, guardare Nairobi — la capitale — con i suoi svettanti grattacieli tutto vetro e cemento, ammirare i suoi immensi giardini perennemente fioriti e ben curati, le sue strade spaziose e delimitate da alberi verdissimi, alloggiare negli alberghi lussuosi stracolmi di turisti, è come apprezzare la bella copertina di un libro che ci si aspetta ben riuscito. Ma basta voltare le prime pagine, cioè voltare l'angolo del centro di Nairobi o dei suoi quartieri residenziali, per trovarsi immersi in una realtà molto meno luccicante, la realtà offerta da una periferia miserabile stracolma di mendicanti, di disoccupati, che vivono in fatiscenti casupole dove la miseria sembra aver preso stabile dimora, in cui la criminalità è in aumento, l'immoralità dilagante.

È innegabile: c'è gente, in Kenya, che il «paradiso» in terra l'ha trovato. Sono gli «europei» proprietari delle grandi e redditizie fattorie sull'altipiano dove si situano le terre migliori, gli uomini d'affari che possiedono le splendide ville nei quartieri residenziali di Nairobi, circondati dal lusso e dai boys neri che servono in guanti bianchi il tè delle cinque o dispensano liquori durante i continui «cocktail-party», gli esponenti della borghesia locale formata da alti funzionari dello Stato, dai



Veduta aerea della Secondary School di Siakago

quadri dirigenti del partito unico, o da quanti si sono arricchiti grazie al dilagare della corruzione. Tutti costoro conducono una vita beata e sembrano godersela senza troppi pensieri.

Molto meno paradisiaco il Kenya degli operai che ricevono paghe irrisorie, dei giovani che si presentano ogni anno in 250 mila sull'asfittico mercato del lavoro (e solo uno su cinque trova occupazione, mentre gli altri quattro vanno a ingrossare le già folte schiere degli insoddisfatti e degli irrequieti, facili prede di ideologie importate dall'esterno). Meno paradisiaco ancora il Kenya della popolazione rurale, costretta ad accontentarsi di «posho», la polenta di mais, o di radici, quando ci sono, o di patire la fame quando mancano l'una e le altre.

Eppure, negli anni Cinquanta, il Mzee, il combattivo Jomo Kenyatta si era impegnato — pagando anche di persona, e duramente — per ottenere, con l'indipendenza, un autentico mutamento delle condizioni sociali, facendo dell'instaurazione della giustizia la sua bandiera. I kenyani avevano creduto in lui, lo avevano eletto a loro guida politica e morale, la sua parola era legge, ne avevano fatto una specie di idolo. Ci fu anche chi si spinse ad esasperare, distorcendolo, il suo messaggio di rinnovamento, a caricarlo di un odio feroce contro la numerosa colonia inglese che si era arricchita impossessandosi delle terre migliori, e a metterlo al centro di una irresponsabile insurrezione terroristica. I fanatici seguaci di questa setta sanguinaria — sorta in seno all'etnia dei Kikuyu — si erano proposti di giungere all'indipendenza lastricando la strada verso quel traguardo

dei cadaveri di tutti gli europei e di tutti gli africani che con gli europei collaboravano.

Stretti in un patto di sangue, legati da un giuramento rituale che li trasformava in spietati assassini, circondati da un alone di mistero, dichiaratamente anticristiani, i Mau Mau seminarono il terrore nel territorio che era stato considerato fino ad allora una preziosa gemma della Corona britannica. Alle loro stragi, il potere coloniale rispose con pari violenza e la rivolta finì stroncata nel sangue.

Kenyatta — il suo vero nome era Kaman Wa Ngengi, ma lo mutò spesso, prima di assumere definitivamente quello desunto dalla montagna sacra, il monte Kenya — fu accusato di essere l'ispiratore e il capo occulto della rivolta. Nessuno, tuttavia, fu in grado di fornire prove soddisfacenti al riguardo. Kenyatta negò sempre con energia qualsiasi compromissione con i Mau Mau. «Non sono mai stato un violento — affermava —. Il mio principio filosofico è: ama il prossimo tuo come te stesso». Gli inglesi replicavano, ostinati: «Kenyatta è la guida delle tenebre e della morte». Ma non osarono sopprimerlo, per timore del peggio, considerata la venerazione popolare che lo circondava. Si limitarono a tenerlo in prigione per sette anni, quelli cruciali per la rivolta. Scontata la pena, Kenyatta fu relegato per due anni in domicilio coatto, senza poter vedere o avvicinare nessuno. Riguadagnò la libertà nel 1961.

Fu un passaggio difficile, contrastato da quanti temevano che la ricomparsa di Kenyatta sulla scena politica avrebbe scatenato una nuova rivolta xenofoba. Si tornerà ai

massacri, ci sarà ancora spargimento di sangue? si chiedevano molti coloni inglesi e gli stessi neri che avevano optato per una pacifica evoluzione del Kenya verso l'indipendenza. Kenyatta smentì nei fatti ogni più fosca previsione. Si adoperò per l'unità del paese, di tutte le popolazioni, quale che fosse la razza di appartenenza, europei, africani, asiatici. Agli europei e agli asiatici disse serenamente: «Noi vogliamo che voi restiate nel nostro paese. La nostra società non è composta di angeli neri, bruni o bianchi, ma di essere umani, tutti soggetti a sbagliare. Tu devi perdonare me; io devo perdonare te. Questo è il mio programma». E gli fu fedele. Quando, dopo laboriose e difficili trattative, finalmente il 12 dicembre 1963 il Kenya raggiunse l'indipendenza, Kenyatta, diventato presidente, adottò senza ripensamenti il modello occidentale. «Dardo fiammeggiante», il «Leone», «Lancia bruciata» — erano i più comuni soprannomi di Kenyatta — non faceva più paura a nessuno, anzi si guardava a lui con fiducia e, specie i neri, con speranza.

A confermare tuttavia i caratteri sconcertanti della sua figura di capo nazionalista e di intellettuale africano, rimane il giudizio che di lui, il temuto «rivoluzionario», fu dato al momento della sua morte: venne infatti indicato come il più tipico rappresentante di un'Africa soggetta al neocolonialismo. Metamorfosi radicale, oppure convincimento, maturato nel tempo, che il Kenya avrebbe potuto prosperare solo se si fosse posto sulla strada della gradualità? Difficile rispondere. Resta certo che Kenyatta scelse la gradualità, anche per quanto riguarda il passaggio dei poteri nelle funzioni pubbliche e nelle attività economiche, dicendosi

Giovane kikuyu





Don Superina a colloquio con un bambino

convinto che le capacità non si improvvisano da un giorno all'altro, ma si coltivano con pazienza. Per far prevalere il suo punto di vista, dovette superare le opposizioni interne di leaders che si pronunciavano per una africanizzazione a tempo di record. Ma ebbe gioco relativamente facile: quando si presentava con in testa il famoso copricapo a disegni geometrici e in mano l'altrettanto famoso scacciamosche dalla lunga criniera bianca e dal manico d'oro, simbolo del potere, nessuno osava dissentire. Divenne quasi un sovrano, con tanti busti e ritratti sparsi un po' dovunque e, alla fine, gli fu conferito il titolo di « padre della patria ».

Vent'anni di indipendenza sono pochi per dare a un paese la sua definitiva fisionomia (e questo è un dato che va tenuto presente in quasi tutta l'Africa), per assolvere, cioè, a un compito che impegna il lavoro di più generazioni. Dell'opera di Kenyatta si può dire ha dato al paese una relativa stabilità e sicurezza, la stampa ha avuto spazi di libertà, il clima politico è stato improntato alla tolleranza, anche se le opposizioni hanno potuto trovare posto solo nell'ambito del partito unico. Tutto ciò — qualcuno si è chiesto — a quale prezzo? E si è risposto che per molti kenyani l'indipendenza non ha significato molto. Se il personale politico è oggi tutto africano, il potere economico resta nelle mani dei bianchi o dei neri che si comportano come bianchi. E quando ci si riferisce all'economia keniana si deve pensare all'agricoltura e al turismo, i due pilastri su cui si regge economicamente il paese. Da un paio d'anni entrambi presentano delle crepe. Il malessere diffuso nel paese

ha origine anche da questa situazione. Il tentativo di colpo di stato del luglio scorso, il primo di un certo rilievo dall'indipendenza, è risuonato come un campanello d'allarme per i successori di Kenyatta.

Quando il Mzee morì, il paese tornò a interrogarsi con apprensione: che cosa sarebbe successo, le rivalità tribali avrebbero preso il sopravvento, chi avrebbe potuto dimostrare di possedere una così forte personalità da succedere senza scossoni al « Gran Vecchio »? Ancora una volta i timori si dimostrarono infondati. Il vice presidente Daniel Arap Moi ricoprì, a norma di Costituzione, la

carica presidenziale e, sei mesi dopo, ottenne la conferma popolare. Moi si era presentato con coraggio all'opinione pubblica, riconobbe esplicitamente, accanto ai meriti, anche gli errori di Kenyatta, confermò ciò che, vivo il Mzee, si mormorava a mezza voce, e cioè che la corruzione, il clientelismo, il nepotismo della classe dirigente, anzi del « Clan dei Kenyatta » — come era definita la « corte » del vecchio capo — aveva raggiunto livelli intollerabili, e che l'ingiustizia sociale era scandalosa. Si impegnò a sradicare tante male piante e promise di rispondere concretamente alle molte richieste popolari.

Ma il quadro attuale non è rassicurante. L'inflazione galoppa, c'è penuria di cibo, i prezzi dei generi di prima necessità aumentano vertiginosamente, il turismo sta perdendo colpi. È cambiato anche il clima politico, non c'è repressione palese, ma si è ridotto il grado di tolleranza. Sono tutti elementi che possono congiurare per far sì che, in futuro, i colpi di Stato, da tentati, rischiano di diventare riusciti. Gli oppositori sono molti, Moi ne ha contenuto le spinte anche ricorrendo alla maniera forte. Ma se il Kenya vuole realizzare nell'ordine le necessarie trasformazioni, deve guardare in se stesso, rivestire di contenuti la sua indipendenza politica. E i contenuti si chiamano giustizia, riforme, solidarietà con i più poveri, attenzione alle attese di tanti giovani.

Ma quanti gruppi religiosi!

Il numero dei gruppi religiosi di varia denominazione presenti nel Kenya, è stupefacente, ha quasi dell'astronomico. Se ne contano almeno 205 solo di quelli derivati dal ceppo protestante. Ma il ritmo di crescita è a sua volta fonte di sorpresa, dato che qui ogni mese nasce un gruppo religioso (altri, per contro, scompaiono) che miscela elementi cristiani a forme di religiosità tradizionale. È vero che negli Stati Uniti le « chiese » sono ancora più numerose (c'è chi ne ha contate almeno 700), ma non bisogna dimenticare che il Kenya è grande solo due volte l'Italia. Se il moltiplicarsi delle chiese conferma l'indole profondamente religiosa della popolazione keniana, non mancano coloro che considerano eccessiva questa frantumazione, e tale comunque da ostacolare il movimento ecumenico.

Le cause di un così accentuato

frazionismo sono molteplici. I popoli del Kenya, e in particolare i kikuyu che costituiscono l'etnia più numerosa, conservano un forte attaccamento a credenze religiose e a pratiche rituali tradizionali, e al tempo stesso avvertono il forte richiamo del Vangelo e della pratica cristiana. Spesso è il sacerdote, sia esso missionario o indigeno, a fungere da elemento catalizzatore, quando si verifica il momento del « contatto » fra cristianesimo e religione tradizionale: talvolta l'innesto del primo sulla seconda riesce perfettamente e allora nascono dei veri cristiani; se fallisce, si apre uno spazio occupato da gruppi in cui i due elementi risultano rappresentati, ma a prevalere è quello tradizionale. Una seconda importante causa è da ricercare nell'attivismo di molteplici chiese protestanti presenti in Kenya, che dispongono di

LA PREGHIERA DEI KIKUYU

I Kikuyu formano l'etnia più numerosa del Kenya. Quanti di essi sono rimasti ancorati alla religione tradizionale, privilegiano il culto collettivo degli antenati. Le preghiere, tuttavia, sono sempre indirizzate all'Essere Supremo, che viene chiamato Ngai, e che risiede sulla cima del Monte Kenya. Nel suo libro «La Montagna dello splendore», Jomo Kenyatta riporta un esempio di preghiera kikuyu di invocazione e ringraziamento.

Anziano - Fa che gli anziani abbiano la saggezza e parlino con una voce sola.

Popolo - Lode a te, Ngai. La pace sia con noi.

A. - Fa che il paese goda della tranquillità e che la gente continui ad aumentare.

P. - Lode a te, Ngai. La pace sia con noi.

A. - Fa che la gente, le greggi e le mandrie prosperino e siano esenti da malattie.

P. - Lode a te, Ngai. La pace sia con noi.

A. - Fa che i campi portino frutti abbondanti e che la terra continui ad essere fertile.

P. - Lode a te, Ngai. La pace sia con noi.

considerevoli mezzi forniti dalle chiese madri americane o occidentali in genere, e di cui si avvalgono per impiantare iniziative sociali e educative.

La Chiesa cattolica ha iniziato l'opera di evangelizzazione in Kenya nel 1889, e da allora è andata espandendosi in più direzioni, tanto che oggi si calcolano intorno ai due milioni e mezzo i battezzati cattolici. Ma ciò che colpisce di più sotto il profilo numerico, è il ritmo di sviluppo, accentuatosi negli ultimi anni in modo eccezionale. Diocesi, parrocchie, oratori sono presenti capillarmente nel paese e in molti casi danno prova di una consapevolezza, di un impegno, di una vitalità che talune vecchie chiese europee hanno perduto da tempo. Molto resta da fare, perché sovente alla qualifica di cristiano non corrisponde nei fedeli una vissuta compenetrazione del messaggio evangelico.

Ciò fa sentire ancora più pesante la carenza di sacerdoti. C'è scarsità di vocazioni, e di conseguenza diventa arduo procedere sulla via dell'africanizzazione del Clero. Alle monache di clausura del convento di Nairobi, visitate durante il suo viaggio in Kenya, Giovanni Paolo II domandò con insistenza «di mettere nelle orazioni, come prima in-

tenzione, quella di chiedere al Signore delle messi di mandare operai per la sua vigna, e di benedire la sua Chiesa in Africa con molti, buoni, generosi e impegnati sacerdoti, che diano l'esempio per la vita della Chiesa e la propagazione della fede».

La mancanza di personale è spesso all'origine della formazione di comunità ecclesiali di base, che pro-

pugnano l'esigenza di una nuova strategia apostolica al di fuori della struttura tradizionale. Esse sono guardate con diffidenza da molti Vescovi, i quali, pur riconoscendo a quelle comunità il fondamento di fede, scorgono in esse risvolti politici e sociali tali da far temere — sostengono — che l'elemento fede-parola di Dio venga messo in secondo piano rispetto agli elementi sociali.

C'è molto da fare anche per l'aiuto ai più deboli e ai più poveri. Tutti conoscono le misere condizioni in cui si trovano le periferie delle città, specie di Nairobi, che ha il triste primato del più alto indice di criminalità giovanile di tutto il Paese, e dove migliaia di bambini vivono di lavori occasionali o di piccoli furti, mangiano quello che trovano rovistando nei bidoni della spazzatura e dormono sotto un pezzo di cartone. I cattolici keniani chiedono che si intensifichi quella attività sociale che da sempre accompagna la predicazione del messaggio cristiano. In uno Stato poco meno che ventenne, molti settori non sono stati ancora raggiunti dal governo, in particolare quelli degli emarginati, dei giovani in cerca di lavoro e bisogno di qualificazione, di scuole professionali per imparare un mestiere, di scuole di cucito, di economia domestica per le ragazze. Imprese non facili, ma che diventano impossibili se non trovano l'appoggio di tutti i cattolici sparsi sulla Terra.

Gaetano Nanetti

I SALESIANI IN KENYA

La prima presenza salesiana in Kenya è quella di Siakago, paesino dell'Embu, duecento chilometri a nord di Nairobi. Qui dal 1980 lavorano don Burja Stefano, don Donati Vincenzo, don Molino Felicino, don Robustellini Mario, don Superina Dario. Continuano il lavoro precedentemente avviato dai Padri e dai Fratelli Laici della Consolata di Torino. Si tratta di un lavoro prevalentemente parrocchiale missionario sostenuto generosamente dall'Ispettorato Centrale cui è stato affidato nell'ambito del Progetto Africa.

I Figli di Don Bosco stanno seguendo con particolare attenzione, studiandone prima cultura e linguaggio i Kikuyu.

Dal 15 luglio 1981 un gruppo di Salesiani indiani della Ispettorato di Bombay è presente a Korr con una parrocchia e a Marsabit, dall'anno scorso, con una scuola professionale.

Per coordinare la presenza indiana in questo Paese e per avere un centro di ospitalità e accoglienza in una grande capitale africana come Nairobi, il 24 luglio 1982, vi è stata aperta una Delegazione Salesiana con don Tony D'Souza delegato.

KENYA - Repubblica indipendente dal 1963. Superficie: 582.646 qkm. (quasi due volte l'Italia). Popolazione: 16 milioni di abitanti. Capitale: Nairobi (800 mila abitanti). Religioni: maggioranza di animisti, i protestanti sono circa tre milioni, i cattolici più di due milioni. Presenza islamica nelle zone costiere.

I NOSTRI MORTI

giovani che lo videro prima insegnante nei Licei di Foglizzo e Alasio e quindi docente universitario. Della sua vasta produzione scientifica nonché della sua multiforme attività di ricercatore sono testimonianze efficaci oltre una settantina di pubblicazioni d'altissimo livello. Fu tra i primi e più quotati studiosi della Santa Sindone di Torino, il rapporto educativo con gli allievi era costantemente nutrito di saggezza sacerdotale e la sua apparente severità si stemperava facilmente in cordiale amabilità, in una comprensione generosa e disponibile ad ogni richiesta. Le sue radici spirituali affondavano in una cultura teologica direttamente ispirata

CALI **sec. VINCENZO Salesiano** † Catania a 75 anni

Dinamismo, zelo instancabile e ricco di iniziative hanno caratterizzato l'azione apostolica e salesiana del don Cali di ieri, soprattutto in quelle Opere che, per la loro configurazione e collocazione, avevano in lui e in pochissimi altri confratelli « il tutto » della presenza salesiana. La stessa passione per le anime lo portava a quel contatto continuo, costante, disinteressato con la gente, attraverso il ministero delle confessioni, il catechismo, le conversazioni, le premiazioni delle gare, che furono in lui nota caratteristica. In comunità, che considerò sempre come insostituibile punto di riferimento delle attività di tutti e di ciascuno, specie in questi ultimi anni, alla saggezza e alla discrezione della sua presenza univa la capacità di rasserenare e sdrammatizzare con le frasi lapidarie, la sonora risata, gli indimenticabili « stornelli » conviviali.

PIRAS **coad. GIUSEPPE Salesiano** † Recco (Genova) a 70 anni

Proveniente dalla natia Gergei (Nuoro) il buon Peppino approdò al collegio di Genzano di Roma e subì il fascino di Don Bosco. A vent'anni si iscrisse alla Società Salesiana e si distinse per la pietà e per la tenacia nel lavoro nell'ufficio di infermiere. A Roma (Casa di San Tarcisio e Ateno) e a Torino (Grocetta e Casa Madre) fu, per un cinquantennio, il buon samaritano che si prese cura dei suoi fratelli con dedizione generosa, singolare competenza e vivo spirito di sacrificio.

SCOTTI **sec. PIETRO Salesiano** † Genova a 83 anni

Etnologo, medico e ricercatore di fama internazionale, don Pietro Scotti si è spento il 23 maggio 1982 nella casa salesiana di Genova-Sampierdarena che dal 1945 — anno in cui assunse l'insegnamento universitario a Genova e a Pisa — era diventata la sua abituale dimora. Quella di don Pietro fu una lunga vita dedicata all'insegnamento e all'impegno educativo tra i



alla Parola di Dio e in una salesianità assimilata anche in uno studio diretto dello spirito di Don Bosco.

TRECARICHI **coad. ANTONINO Salesiano** † Messina a 66 anni

Fece la professione perpetua il 16 agosto 1939. Entrato come aspirante al sacerdozio, per motivi di salute dovette rinunziarvi. Scrisse nel suo diario: « Il sacrificio è enorme, compensato dalla gioia di rimanere con Don Bosco ». È stato sempre un autentico salesiano, profondamente religioso, cordiale, buono con tutti. Lavoratore instancabile nell'insegnamento, nell'Oratorio, in mezzo ai giovani ha dato sempre e generosamente tutto quello che poteva. Non si è mai risparmiato, nemmeno quando il cuore non reggeva più alla fatica. L'azione era per lui una tortura. Oltre il suo lavoro ordinario faceva con abilità assistenza ai nostri lavori edili e servizio di ragioneria. Spiccavano in lui le qualità umane: carattere equilibrato, intelligente, semplice, allegro, sereno, fraterno con tutti e delicato nel tratto. Nelle Comunità salesiane si è sempre sentito a casa sua: così diceva ai suoi familiari. La congregazione ha perduto in lui un uomo di grande valore. In compenso ci resta una eredità grande: il bene che ci ha lasciato.

BROCARD TERESA **ved. BROCARD** **Cooperatrice** † Murazzano (CN) a 94 anni

Ha chiuso la sua lunga giornata per ritornare al Padre in giorno di sabato, come desiderava. Era nata proprio l'anno della morte di Don Bosco da genitori quasi coevi del Santo in un paese delle Langhe non lontano dai Bèchi dove « l'Amico dei giovani » era molto conosciuto e amato. Fu devotissima di Don Bosco e dei suoi successori, sempre interessata all'azione missionaria. Madre di cinque figli ne donò generosamente due alla Congregazione Salesiana: don Pietro e don Giuseppe. Visse nella semplicità e nel nascondimento unificata da fede profonda e intensa preghiera. Dio, la famiglia, i più poveri che sempre predilesse furono l'asse della sua vita. Con riconoscenza e nobile gesto, le Consorelle della « Confraternita del Carmine », alla quale era iscritta, vollero portarla a braccia nel corteo funebre.

GAGLIARDO MARIELLA † S. Agata di Militello (ME) a 28 anni

Una vita di semplicità e di fede. Colpiva in lei soprattutto la sua serenità e la sua capacità di donazione. Il suo ultimo anno di esistenza fu una costante assimilazione al Cristo Crocifisso; offrì le sue sofferenze per la gioventù del paese che le tributò un funerale veramente eccezionale.

MANTEGAZZA VIRGINIA **Cooperatrice** † 93 anni

Donna di profonda fede, che ha dato con generosità al Signore un figlio sacerdote nella Congregazione Salesiana, missionario in Giappone da quasi 50 anni. Ha vissuto nella preghiera per aiutare il figlio nella sua missione di apostolato. Ai funerali hanno partecipato Salesiani di varie comunità.

MARAGOTTO DANIELE **Cooperatore** † Abano Terme (PD) a 54 anni

Dopo una giovinezza lieta e serena che aveva trovato nell'ambiente salesiano di Montebelluna e nella Azione Cattolica i luoghi naturali per la sua formazione, impiegò tutta la sua vita in un servizio umile e costante alla Chiesa e alla società. Scelse e visse la vita matrimoniale come autentica « vocazione laicale » nella Chiesa. Attaccatissimo alla sua famiglia, laborioso, responsabile, discreto insegnò più con gli esempi che con le parole. Generoso e modesto, amò il prossimo con gesti concreti. Sapeva suscitare iniziative sempre nuove nella azione pastorale senza farsi accorgere: elemento catalizzatore, generoso, discreto e umile sempre, con i giovani prima, e con gli anziani più bisognosi poi. Portò sem-

pre e ovunque uno stile sereno, pieno di gioia e di entusiasmo. Colorò la sua fede profonda e il suo apostolato con la gioia e il sorriso di D. Bosco.

MARDEGAN SECONDO **Cooperatore** † Castello di Godego (TV)

Fratello di un salesiano, Giovannino, che lo precedette nella casa del Padre. Secondo cooperò per 35 anni all'opera salesiana di Godego, prestandovi tutto se stesso, nei servizi familiari. Il suo animo era ormai del tutto salesiano. La grazia del Signore compì in lui quanto di meglio potevano consentire le sue doti umane, semplici ma ben realizzate. Instancabile nel lavoro, attento e sensibile alla vita comunitaria dei Salesiani che condivideva con discrezione in tutti i suoi momenti, di francescana semplicità nei suoi rapporti con tutti, esemplare nella devozione all'Eucarestia, all'Auxiliatrice e a don Bosco.

PANIZZA GIUSEPPE **Cooperatore** † Pianiga a 77 anni

È stato un educatore impareggiabile di più generazioni, uomo di vasta cultura, di fede ardente, seguiva con occhio attento e spirito di umile obbedienza i nuovi indirizzi della Chiesa postconciliare. Apostolo di Azione Cattolica nelle file di « Pio XI e Pio XII » aveva intuito la necessità di un nuovo laicato autentico e consacrato. Era Terziario francescano, fervente cooperatore salesiano come la mamma da cui ha ereditato l'amore per la Chiesa e per l'umile grande Santo d'ASSISI, e per il Santo dei giovani, S. Giovanni Bosco. Si iscrive alla Società Operaia, ne vive lo spirito, ne segue le iniziative, fu attivissimo nelle varie forme della pastorale parrocchiale. Fu presente sempre nel cammino della cultura, della stampa, della politica, nelle attività sociali, nelle opere di carità cristiana, e di assistenza sociale verso i poveri e i bisognosi. Fu salesiano dallo spirito aperto e faceto. Liturgia, canto, e suono, erano curati con squisita competenza. La sua figura cristiana simbolo di fede e di amore vissuti resta di esempio ai giovani e agli adulti.

RATTAZZI GIUSEPPE **Cooperatore** † Melazzo (AL) a 82 anni

Ottimo padre di famiglia, seriamente impegnato nell'educazione dei figli, rimasti orfani di madre nell'infanzia, era felice di appartenere, come Cooperatore, alla Famiglia Salesiana, a cui aveva dato tre figlie: Sr. Teresa, Sr. Adriana, Sr. Maria Gloria, Figlie di Maria Auxiliatrice. La sua vita semplice fu caratterizzata dall'amore alla preghiera e al lavoro e da una bontà sincera, cordiale, aperta a tutti. Quando, negli ultimi anni, le forze fisiche in declino non gli permisero più di lavorare, riempì le giornate di preghiera e di accettazione generosa della sofferenza. La sua morte serena fu un « Sì » alla Volontà di Dio, come tutta la sua vita.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: « ... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

« ... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

MI SENTIVO SICURA

L'11 maggio 1982 fui ricoverata d'urgenza in clinica per emorragia. Non c'era più nulla da fare. Le mie forze venivano meno e invocai con fede ardente **Maria Ausiliatrice**. La Madonna intervenne. Il giorno dopo mi dissero che mi operavano. Andai in sala operatoria serena. Il 19 maggio fui dimessa ristabilita con la gioia dei miei cari. Ringrazio **Maria Ausiliatrice** pregando affinché continui a proteggere la mia famiglia.

Sansoè Angiolina in Garella, TO

UN GRAVISSIMO INCIDENTE

La Famiglia Gomez Zuluaga di Rionegro (Antille) desidera rendere pubblica la sua riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** per la materna sollecitudine sperimentata in occasione di un gravissimo incidente automobilistico subito dal figlio sacerdote, con serie e preoccupanti conseguenze in tutti i sensi.

L'invocazione dell'aiuto di **Maria Ausiliatrice** non restò delusa: oggi si sta riprendendo, sia fisicamente sia spiritualmente, e a distanza di tre anni ha potuto reinserirsi nei suoi diversi impegni, e soprattutto nel suo ministero sacerdotale.

Grazie, **Maria Ausiliatrice!** Continua su di noi la tua potente intercessione e protezione.

Famiglia Gomez Zuluaga

MI RACCOMANDAI A LEI

Il giorno 30 settembre di quest'anno, recandomi a visitare come exallievo salesiano di Torino, per gli anni 1915-19, i Superiori della Casa Salesiana di Montechiarugolo, mentre camminavo sulle strisce fui investito da una macchina che viaggiava a velocità sostenuta: fui colpito al braccio e al cranio e proiettato a circa 15 metri di distanza, battendo il capo sull'erba del fusso e con la persona sull'asfalto della strada.

Due istanti prima volgendo lo sguardo all'immagine di **Maria Ausiliatrice** raffigurata sulla facciata della Chiesa di tale istituto, mi raccomandai alla nostra Madonna. Fui portato in autolettiga all'ospedale di Montecchio Emilia,

dove rimasi otto giorni e da dove potei tornare a Milano. Era corso notizia che io avevo perduto la vita; invece sono sopravvissuto e ringrazio **Maria Ausiliatrice**.

Di tale grazia accadutami voglio rendere piena e devota testimonianza. Un grazie particolare poi ai reverendi superiori salesiani di Montechiarugolo per le attenzioni e premure attestatemi.

Prof. Luigi Dal Santo, Milano

AVEVO MOLTO BISOGNO

Caro Bollettino Salesiano, avevo molto bisogno che si realizzasse una certa cosa: ho pregato con fede **Don Bosco** e tutto si è risolto felicemente, oltre ogni più rosea aspettativa, e ora vorrei segnalare questa grazia ricevuta. Cordiali saluti.

Pazzini Maurizio, Rimini

PREGAI TUTTA LA NOTTE

Trascrivo qui di seguito il mio ringraziamento che vorrei fosse reso pubblico tramite la rubrica: «I nostri santi» per adempiere alla promessa che ho fatto. Nell'ottobre 1981, incinta di appena due mesi, ebbi una forte emorragia e venni ricoverata d'urgenza all'ospedale: avevo tanta paura di aver perso la creatura che portavo dentro di me. Pregai tutte la notte la Madonna e il giorno seguente mi furono fatti gli ultrasuoni e vidi anch'io con i dottori sullo schermo delle apparecchiature il cuoricino della mia bambina che batteva: era viva.

Tornata a casa mi fu prescritto il riposo assoluto per non rischiare un'altra minaccia di aborto. In quei giorni, la sorella della mia antica maestra mi parlò di **San Domenico Savio** e mi fece avere un abito.

Finalmente è nata Chiara. Desidero che pubblicate questo mio ringraziamento e prego ancora **Domenico Savio** e **Maria Ausiliatrice** per due grandissime «grazie» che sono fiduciosa mi concederanno.

Mariangela De Angelis, 16132 Genova

UN BAMBINO DI NOME FULVIO

Desidero rendere nota la grazia ricevuta da **San Domenico Savio** e **San Giovanni Bosco**. Dopo undici anni di matrimonio con un precedente aborto e un bimbo nato prematuramente e morto dodici giorni dopo la nascita, con l'aiuto di Dio e di **San Domenico Savio**, è nato un bambino sanissimo di nome **Fulvio** che ha inondato di gioia la nostra casa.

Ringrazio di gioia i miei santi che mi hanno aiutato in questa gravidanza e chiedo vivamente la loro protezione alla mia famiglia.

Marilena Arsenigo, Cesano Maderno

GRAVE POLMONITE

È con grande gioia ed infinita riconoscenza che segnalo, alla vostra spettabile direzione, la grazia ottenuta per la potente intercessione della **Ver-**

gine santissima Ausiliatrice, San Domenico Savio e Santa Maria Mazzarello, per la prodigiosa guarigione di mio padre, ammalatosi, lo scorso anno, di polmonite in forma molto grave.

Ancora commossa e per sempre riconoscente ai vostri Santi, porgo i miei saluti più cordiali.

Maria Garrone, Torino

UN GRAPPOLO

Leggendo il Bollettino Salesiano ho conosciuto un poco la vita di **Sr. Eusebia Palomino** e sono stata portata a pregarla in varie difficoltà che mi hanno interessato nella mia persona e nella mia famiglia.

Sono almeno quattro le grazie ottenute puntualmente dopo un triduo di preghiere a **Sr. Eusebia**. Si tratta di sofferenze fisiche e di situazioni morali e psicologiche veramente gravi e umanamente insolubili, che invece ho visto risolversi in modo sorprendente per intercessione della Serva di Dio. Questa bella esperienza ormai mi ha resa così serena e fiduciosa che qualunque cosa mi accada posso contare sull'aiuto pronto e potente della mia celeste protettrice.

Pregherei che fosse resa pubblica questa potenza di intercessione di **Sr. Eusebia** per dirle così un grande grazie e per suscitare anche in altri molta fiducia nella intercessione di questa umile suora.

Lettera firmata, S. Stefano Roero (CN)

GRAVE INCIDENTE

Tornavo a casa con mio figlio, quando venivamo tamponati da una grossa macchina e sbalzati nella vicina ferrovia, col serbatoio spaccato: mio figlio era fortunatamente sul sedile anteriore. Né io, né mio figlio abbiamo riportato il minimo danno, in un incidente che avrebbe potuto diventare tragico se avesse preso fuoco la benzina.

Attribuisco la straordinaria grazia a **Maria Ausiliatrice**, a **Don Bosco** e ai **Santi Salesiani** (in particolare **S. Domenico Savio**, di cui mio figlio porta il nome) che sono presenti sempre nelle nostre preghiere.

Lettera firmata, Piancamano (BS)

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Aiello Ausilia - Arrigoni Ancilla - Barbieri Marco - Basso Aristide - Battaglia Maria - Bersano Luigina - Bertolino Lidia - Bethaz Albertina e Pietro - Bocchieri Bianca - Bocchi Guido - Bombara Emma - Bonina Vincenza - Bonnot Emilia - Bovio Olga - Bruni Rosina - Bruschi Masa - Campomenosi Margherita - Cibrario Maria - Dho Tommaso - Effendi Maria - Eredi Ambrogina - Fiore Emilia - Fizzotti Maria - Forestello Maria - Fozzi Anna - Gaudissard Maria - Gerosa D. Arturo - Gidi Perusati - Giordano Teresa - Guemmi Antonietta - Gullotta Concetta - Greco Immacolata - L.F. Varese - Martinez Rosina - Mich Pierina - Milite Anna - Molteni Prassede - Mortani Maria - Negro Piero e Laura - Orlando Eugenio - Raimondo Anna - Repetto Maria V. - Ribetto Bruno Massimo - Righini Silvana - Rinaldi Maria - Romeo Amelia - Palermo Teresa - Parodi G. Battista - Piotti Antonietta - Salvio Palmira - Scifo Emanuela - Scenici Maria - Taormina Carmelo - Tartaglione Anna - Tomasi Maria - Torre Giuseppe - Toschi Dalla Giacomina



Borsa: In memoria di don Evaristo Marcoaldi, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria del mio marito, Antonio, a cura di Senor Turina Maria, Saluzzo CN, L. 700.000

Borsa: A gloria della Famiglia del Cielo, in ringraziamento e a protezione dei viventi e suffragio dei nostri defunti, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e in suffragio dei nostri defunti, a cura di C.A., L. 500.000

Borsa: Sabino e Lucia Lambò, a cura di Del Vento Lambò Maria, Maracaibo, Venezuela, L. 450.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in ringraziamento e chiedendo protezione sulla famiglia, a cura di N.N., Robbiate CO, L. 300.000

Borsa: In memoria e suffragio di Aldo «maestro», a cura dei fratelli Maria e Giovanni, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Emma e Giovanni Daolio, L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento del 50° di professione religiosa di don Pietro Ciccarelli, a cura dei familiari, L. 250.000

Borsa: A suffragio di Sr. Matilde Ciccarelli, in occasione del 50° di professione religiosa del fratello don Pietro, Salesiano, a cura dei familiari, L. 250.000

Borsa: In suffragio dei defunti Famiglie Pozzi-Vigo, e in ringraziamento, a cura di Pozzi Giuditta e Annamaria, Milano, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere una grazia, a cura di R.T., L. 250.000

Borsa: In suffragio di don Umberto Bastasi, a cura delle Exallieve delle Figlie Maria Ausiliatrice, L. 200.000

Borsa: San Massimiliano Kolbe, in suffragio dei nostri defunti e per protezione sulla famiglia, a cura di N.N., Bra CN, L. 200.000

Borsa: Beato Michele Ruz e Giovanni XXIII, a suffragio di Lodovico Fontana, a cura della moglie e dei figli, L. 150.700

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio di Concina Angelo, a cura della moglie Nina Bussi Concina, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando aiuto e guarigione per persona cara, a cura di Martinetti Modesta, Castellafiero, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Terrazoni Anna, La Maddalena SS, L. 110.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di N.N., Brescia

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Cubeta Giuseppe, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione su Alberto, a cura di R.C.

Borsa: Don Giorgio Serà, a cura di V.A., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando grazia per una guarigione, a cura di N.N., Cumico, AT

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura di B.C., Castelrosso TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami, a cura di Perotti Assunta, Torino

Borsa: In memoria di don Cecco, a cura di Exoratoriano del 1° Oratorio di Don Bosco, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, aiutateci e proteggeteci, a cura di N.N., Torino

Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione per i miei cari, vivi e defunti, a cura di T. Caterina

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Patri Giulia, Varigotti, SV

Borsa: In memoria di Elvira Carboni, Cooperatrice, a cura di Maria Loi

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del nipote Gabriele, a cura dei nonni

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Reggio Vittorio, Castino CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Perego Rosetta, Lecco CO

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti genitori Amedeo e Lucia, implorando protezione, a cura di Seigle-Padoan, Francia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, proteggete la mia famiglia, a cura di Pellegrini Lina, Sarezzo BS

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazie ricevute e da ricevere, a cura di Milanese Giovanni, Minerba VR

Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, chiedendo una grazia, a cura di Scarpetti Emilia, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio del marito Emilio e del figlio Carlo e chiedendo protezione, a cura di Boetto Angela

Borsa: Don Rinaldi, per grazia ricevuta e da ricevere, a cura di Pilejo Anna Maria, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Rinaldi, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di D.T.R., Asiago

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio del marito Ignazio, a cura di Pacini Anita, Tarquinia VT

Borsa: Don Bosco, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Gabrielli Maria, Trento

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per una grazia desiderata, a cura di Rasera Elvira, Moriago d. Battaglia TV

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Martina Carducci, a cura della famiglia, Galdo Cattaneo PG

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Bassi Dr. Enrico, Alessandria

Borsa: Maria Ausiliatrice, in testimonianza della sua assidua assistenza, a cura di Mascheroni Marisa, Mariano Comasico

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello, Sr. Eusebia, a cura di N.N., Varese

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete sempre i miei quattro nipoti, a cura di N.N.

Borsa: In memoria di don Alberto Castagnoli, missionario salesiano, a cura della nipote Mara

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e sollievo dal male per la moglie, a cura del Dr. Marco

Borsa: Anime del Purgatorio, in memoria e suffragio di Poletti Palma, a cura delle amiche, Baveno NO

Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando e invocando sempre protezione, a cura di R.G., Castellanza

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Pesce Lina, GESampierdarena

Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Cellarino Franca, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, aiutateci sempre, a cura di A.G., Borgomadrino TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Maroso Pia, Vicenza

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Teresa Sauchelli, a cura di don Luigi Sauchelli, Napoli Vomero



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

**Una denuncia vera,
senza retorica**

**PETER
TOWNSEND**

**la guerra
ai bambini**



Il libro raccoglie le storie di molti bambini che hanno sofferto durante le guerre e le persecuzioni del XX secolo. Un'inchiesta drammatica, testimone di tante incredibili fermezze. I bambini: pedine troppo piccole per il gioco spietato dei grandi.

SEI